Direzione - Redazione
Amministrazione
Via Marsala, 16 - Tel. 2401
TRAPANI
Abbonamenti:

Annuo	L.	1.500
Semestrale	L.	800
Estero	L.	3.000
Sostenitore	L.	50.000

Spedizione in abb. post. Gruppo I

PANORAMA

del trapanese

AZIENDA
LATTE PASTORIZZATO
CAVATAIO
Via Passo Unione, 7 - Tel. 1604
TRAPANI
Consegna a domicilio

UNA COPIA COSTA L. 30 • SETTIMANALE INDIPENDENTE D'INFORMAZIONE • ANNO III - N. 25 (130) - 19 Giugno 1960

Continuano a Gibellina i processi per direttissima

Da noi vige ancora la pena di morte

Maffia e delinquenza comune sono qui d'accordo sul valore da dare alla vita di un uomo: quello del costo di una cartuccia caricata a lupara

Ma è soltanto incidentalmente che si parli di Gibellina. Perchè la lupara ieri ha mietuto vittime ad Alcamo come a Campobello; e qui in provincia di Trapani, come in provincia di Agrigento, si sostituisce alla legge e fa legge.

Quanto vale la vita di un uomo?

E' una domanda che sa di cinismo forse, ma alla quale si risponde facilmente se si riguarda senza veli quella che è la triste realtà di tutti i giorni in questa nostra terra dove la miseria ha nome secolare e dove la vendetta si tramanda pure per secoli come un legato patrimoniale che impegna l'onore e per il quale soltanto il tempo conta, pur che serva ad arrivare «a far giustizia». Ebbene questa esperienza ci dice che la vita di un uomo qui da noi vale esattamente il costo di una cartuccia caricata a lupara.

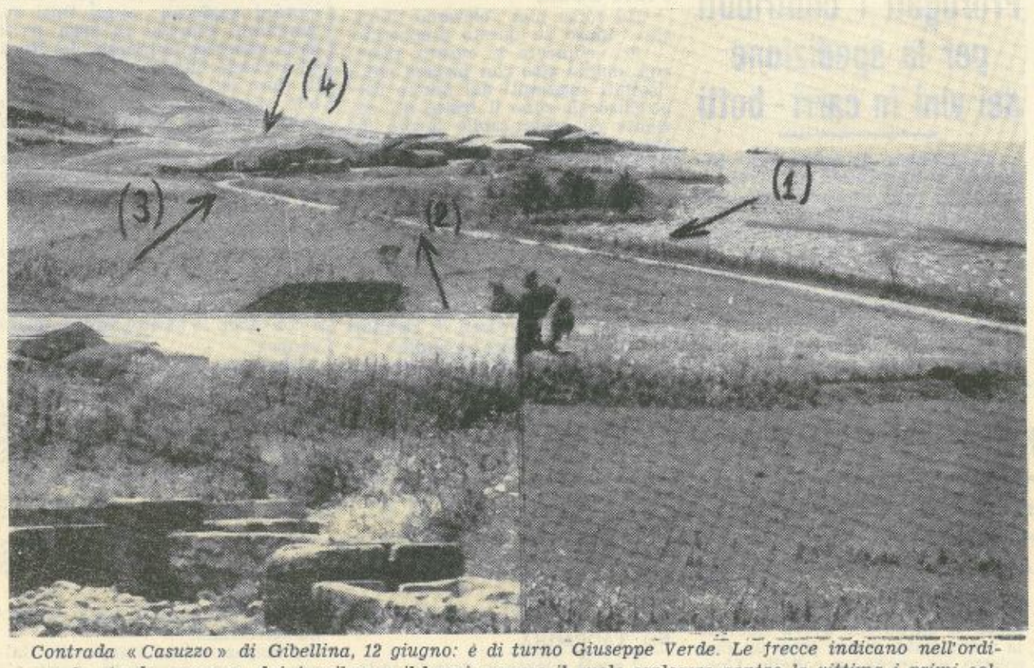
Una fosca vicenda di morte e di sangue ha travagliato l'esistenza di questa che in ordine di tempo è l'ultima vittima di una catena non ancora chiusa di vendette e di ricatti. 12 di marzo: Andrea Ienna; 12 di maggio: Pietro Ragona; 12 di giugno: Giuseppe Verde. Ed è sempre la lupara o il mitra che porta il terrore, che non fa più dormire a nessuno sonni tranquilli.

A chi tocca adesso?

Davvero il caso ha voluto che la lupara o il mitra crepitassero a periodi così ricorrenti? Ed è inutile indagare sui nomi. E' in massima parte gente che paga vecchi conti. Sfuggita alla giustizia del Magistrato grazie a quel muro di omertà che si erge baluardo invalicabile a difesa della maffia e della delinquenza, non ha saputo però sfuggire alla legge della «onorata società» e la pena di morte l'ha raggiunta, senza possibilità alcuna di chieder clemenza, di chieder grazia.

A chi tocca domani? E' questa la tragica domanda che dovrebbe finalmente indurre gli uomini di governo ad adottare provvedimenti idonei a riportare la serenità in questo nostro angolo di Sicilia fatto di strade di sangue.

Ci sono qui da noi tribunali segreti che giudicano sulla vita degli uomini con maggiore celerità di quanto non giudichino i giudici togati. E i nomi di coloro che reggono le fila di questa «onorata società» corrono di bocca in bocca, in tutti i paesi di questa nostra terra martoriata. Qui la gente trema. Che si aspetta? Occorre una legge speciale per chieder conto a taluni individui del loro passato, del loro presente? La si faccia questa legge speciale! Ma che si esca dall'equivoco che rafforza la barriera del silenzio e che innalza sempre più alto il muro dell'omertà. L'equivoco secondo il quale maffia e delinquenza si possono impunemente sostituire ai magistrati nel giudicare, e possano ancora, qui da noi, comminare la pena di morte.



Contrada «Casuzzo» di Gibellina, 12 giugno: è di turno Giuseppe Verde. Le frecce indicano nell'ordine: la strada percorsa dai fuorilegge; il bevaio presso il quale esplosero contro la vittima i primi colpi di lupara; la curva dove venne raggiunto e finito il Verde che si era dato alla fuga; la casa di abitazione del Verde. Nel particolare il canneto presso il bevaio da dove partirono i primi colpi di lupara.

Trasferito a Varese

Il Presidente De Giacomo

Apprendiamo con sincero rincrescimento che il Dr. Cesare De Giacomo, Presidente della nostra Corte d'Assise, con recente provvedimento è stato trasferito, a domanda, a reggere la Procura della Repubblica di Varese. Al valente Magistrato che durante la sua permanenza in Trapani ha amministrato la giustizia con esemplare oculatezza, particolare competenza e umanità, va il saluto augurale della nostra cittadinanza.

Istituito dal Lions Club di Trapani

Premio Lions "Il Mulino d'Oro"

Il Lions Club di Trapani, allo scopo di affermare e diffondere in Trapani e nelle Città della sua Provincia il culto dei valori umani e sociali e di additare all'ammirazione dei concittadini quelle personalità che per la eccellenza delle opere, per la importanza delle iniziative e per la fama meritata si siano particolarmente distinte istituisce il Premio Lions il Mulino d'Oro da assegnare annualmente a colui che, nato in Trapani o in una delle Città della Provincia, abbia conseguito nel campo delle lettere o delle scienze o delle arti o della tecnica o del lavoro significative benemerenze, illustrando così il nome di Trapani e della sua provincia.

Il Premio consiste in una artistica riproduzione in oro di uno dei tipici mulini a vento trapanesi ed in un attestato in pergamena.

Esso sarà conferito ogni anno durante una solenne riunione conviviale.

Regolamento

Il Premio Lions il Mulino d'oro è conferito dal Lions Club di Trapani in seguito a motivata deliberazione della Commissione giudicatrice nominata ogni anno dal Consiglio Direttivo del Club.

Il giudizio della Commissione giudicatrice è definitivo ed inappellabile.

La Commissione giudicatrice, presieduta dal Presidente del Sodalizio o da un suo delegato, è composta di cinque membri, tutti soci del Club. Uno dei componenti, a conclusione dei lavori, redigerà la relazione con la motivazione del premio che verrà letta durante la cerimonia del suo conferimento.

Il «Mulino d'oro» potrà essere assegnato a persona vivente, nata a Trapani o in una delle città della provincia che non sia socio del Lions Club di Trapani.

Le Civiche Amministrazioni, gli Enti Locali, gli Enti Morali, gli Istituti, le Associazioni, i Sodalizi ed i giornali hanno facoltà di segnalare al Lions Club di Trapani quelle personalità che essi propongono per l'eventuale assegnazione del premio.

Qualcosa che non va

Nel mondo vi è una irrequietezza preoccupante che non può essere l'effetto soltanto di una ben orchestrata propaganda. Sarebbe troppo superficiale risolvere così il problema di questo fermento pericoloso, perchè è il tipico clima delle vigilie dei cataclismi.

In Corea del Sud sommosse contro il regime filooccidentale e fuga, ingloriosa, dell'eroe nazionale di una guerra che è costata agli USA un numero notevole di vittime. Il colpo di stato in Turchia e la fine, non certo gloriosa, di molti di quei governanti. In Giappone si impedisce all'inviato di Jke di circolare, si rifiuta la visita di Heisenawer, si tenta di bloccare il patto di alleanza con l'America e si impreca a quel paese che, tutto sommato, vinta la guerra, ha acconsentito all'Impero del Sol Levante di sopravvivere e di non essere completamente travolto dalla sconfitta. In Africa e nel resto dell'Asia i regimi assumono atteggiamenti non certamente favorevoli alla politica delle Nazioni democratiche ed in particolare a quella di Waschington.

La distensione che pure sembrava a buon punto è crollata o, quanto meno, è in una crisi che sembra debba durare molto a lungo. E' soltanto perchè Kruscev si è impuntato a richiedere delle scuse? O perchè «il vertice» è finito in un pozzo, dal quale tutti speriamo inutilmente di salvare qualche cosa di questa pace incerta che vivacchia in mezzo agli uomini?

Vi deve essere qualche cosa che non va nel meccanismo e nella politica dell'Occidente.

Gli USA combattono in Cina, e per sconfiggere il Giappone subiscono le bande dei guerriglieri comunisti ed alla fine del conflitto si trovano con una nazione di centinaia di milioni di anime, che hanno «liberato», nemica, e agguerrita e con un solo uomo fedele ridotto però a fare il reuccio di Formosa.... e chissà per quanto.

In Corea si combatte per anni per.... rimanere al punto di partenza; lasciare divisa una nazione antichissima, per consentire ai comunisti di fare la loro propaganda e poi, in mezzo a un bel po' di corruzioni e di brogli elettorali (sui quali gli Stati Uniti non hanno potuto eccepire nulla, tanto erano evidenti) il Presidente di quella Repubblica se la fila e pare non senza una buona scorta di dollari già depositati preventivamente negli USA. E pare che «famigli» di Cian-Kai-Schech, in questa materia, non siano da meno....

In Giappone Jke non è più gradito e badate non da alcune migliaia di agitatori ed agitati, ma da milioni di giapponesi che sentono il peso di una libertà condizionata e che aperti gli occhi alla democrazia, intendono che essa venga applicata integralmente a casa loro e non più o meno opportunisticamente. Saranno tutti in buona fede? Probabilmente no, ma ciò non toglie che gli Stati Uniti devono aver loro dato l'argomento per fomentare il malcontento.

Ma che cosa non va?

Cerchiamo di capirlo. Gli Stati Uniti hanno vinto la guerra e la hanno sopratutto fatta raccontando di essere venuti a liberare i popoli oppressi dalle dittature, ma sapevano che l'intervento in Europa era soltanto una necessità economica per conquistare mercati che la Germania aveva monopolizzato e che l'Italia, specie verso l'Africa, andava conquistando.

Conquistati i mercati, non valeva la pena avere altri morti per liberare veramente l'Europa. E così sono nati in Europa regimi democratici filoamericani, ma deboli, economicamente soggetti, militarmente insignificanti, mentre la Russia — più furba — nei paesi dalla stessa occupati imponeva sì il bolscevismo, ma ne salvava lo sciovinismo, lo curava, consentiva piccoli eserciti ben agguerriti, industrie di guerra autonome, governi comunisti nazionalisti, più autoritari e quindi più facili ad imporsi. Tant'è che una Italia non può costruirsi nè una flotta, nè una aviazione, ma deve attendere tutto dagli Stati Uniti; un Belgio, una Olanda, una Spagna, una Grecia, una Germania, nelle stesse condizioni; dall'altra parte Cechi, Polacchi, Ungheresi, Rumeni, hanno fabbriche di guerra proprie, eserciti proporzionatamente molto più agguerriti ed uno schieramento di immediato intervento di molto superiore a quello degli Stati Uniti o degli Alleati.

E questo che cosa dimostra? Dimostra che l'America sembra conservare una certa diffidenza verso l'Europa, vuole controllare gli eserciti europei, mantenerne i mercati, lasciarvi regimi deboli, dando la sensazione di essere sempre lì lì per cambiare politica, ritirarsi nel suo guscio ed abbandonare quei popoli che tutto sommato ha voluto liberare dal nazifascismo, per prepararli a ricevere il comunismo.

Con la scusa della libertà (che poi è una cosa ben diversa) gli USA consentono che i governi del mondo occidentale siano sempre in crisi, non trovino una stabilità politica, non abbiano un prestigio proprio, bensì di solo riflesso, non alimentino veri sentimenti nazionali, nel quadro di comuni ideali di difesa delle democrazie, quasi disinteressandosi se a Parigi, come a Roma, come ad Atene, come ad Ankara, come a Madrid, vi sia malcontento per i potenti e i nepotismi, per le corruzioni e le inettitudini. Come se non fossero loro ad aver portato certi uomini e certi gruppi anche da fuori a governarci.

Diciassette anni perduti per l'Europa! Diciassette anni di disordine morale che ha coperto tutto il marcio che i «liberatori» — a loro dire — erano venuti ad eliminare in Italia.

Conclusioni. La politica americana è stato un solenne fallimento e su questo hanno buon gioco tutti gli scontenti più esasperati e su di essi speculano partiti e Stati che hanno interesse di speculare.

Se a Roma, a Parigi, ad Ankara, a Seul, a Tokio, a Manila, a Formosa gli Stati Uniti avessero scelto partiti e uomini più qualificati e meno desiderosi di arraffare il potere per deglutire al posto di quelli che deglutivano prima; se avessero determinato movimenti nazionali e veramente democratici, nell'ordine, con eserciti autonomi e non semimercenari, almeno negli armamenti, oggi non vi sarebbero nè disordini, nè fermenti.

Chi si assume il ruolo di liberare delle Nazioni e di diventare potenza guida del mondo, deve mantenere costantemente questo ruolo, senza rallentarlo ad ogni piè sospinto, deve sapersi scegliere gli alleati ed i capi alleati, deve sapere intervenire quando si accorge che i dollari o i prestiti invece di andare ai popoli, finiscono nelle mani di gente senza scrupoli per interessi privati e non per il rafforzamento delle libere democrazie. Altrimenti non si viene a liberare nessuno. Perchè nei guai ci si può bene imbarcare da soli!

Paolo Camassa

Un chiarimento che non chiarisce niente

Ci scrive il Direttore del Museo Pepoli sui cimeli del Marchese di Torre Arsa

Riceviamo e pubblichiamo la seguente lettera pervenutaci dal dr. Vincenzo Scuderi, Conservatore del Museo Pepoli, in risposta agli interrogativi da noi mossi su queste stesse colonne a proposito dei cimeli del Fardella.

«Ill.mo Signor Direttore di Panorama - Sede - e p.c. Alla Stampa Cittadina - Sede.

con riferimento alla campagna di stampa sui cimelii del Fardella — invero degna, forse, di miglior causa — in corso su alcuni giornali locali e sul Suo in particolare, sono lieto di aderire alla Sua richiesta e farLe conoscere il mio pensiero. Mi permetto anzi di portarlo a conoscenza degli altri fogli cittadini (sia che abbiano preso a cuore lo argomento, o meno) con preghiera di pubblicazione. Può darsi che il mio pensiero non valga nulla e sia dettato da egoistico o sentimentale attaccamento ai cimelii, o dal timore che il Museo possa venir meno con la loro perdita; in tal caso avrò solo danneggiato me stesso; può darsi che valga qualcosa e allora potrà essere utile, materialmente o moralmente, ai cittadini che eventualmente fossero di diverso avviso di quello o di quelli che Le hanno scritto.

A me pare che molto opportunamente la Deputazione della Fardelliana, nel 1915, accolse l'istanza dello allora Direttore del Museo per il deposito dei cimelii in questo Istituto, di recente formazione. Se la città, con il mecenatismo del Conte Pepoli, aveva costituito ed organizzato un Museo in cui raccoglievansi tutti gli oggetti d'arte e i cimelii storici ch'era possibile raccogliere — proprietà statali e comunali, doni, depositi ecc. . . . — non era forse giusto che vi figurassero anche i cimelii del Fardella? Poteva il deposito al Museo considerarsi offesa alla volontà del Donatore, tenuto conto che nel 1889, quando questi moriva, non esisteva un Museo, ma la stessa Biblioteca Fardelliana era Pinacoteca e Museo? Non erano stati dal Comune, prima del 1915, trasferiti al Museo tanti altri e ben più importanti cimelii artistici e storici, già esposti alla Fardelliana?

Ora il Museo non è più civico ma nazionale. Questo non significa altro che tutto il peso della manutenzione ordinaria e straordinaria è a carico dello Stato; in questi ultimi dieci anni Stato e Regione hanno speso più di novanta milioni per impedirne il crollo e trasformarlo in un Museo moderno, ben efficiente ed organico. Ma le collezioni, per legge, restano alla Città, con tutto il decoro e l'utile materiale che ne è venuto e più, si spera, ne verrà. Anche la Sala dei Ricordi Storici e Civici viene riordinata e rinnovata nei lavori in corso ; nè si mancherà di esporre meglio le decorazioni del Marchese Fardella, come tanti altri oggetti, che molto risentivano della distanza del tempo del primo ordinamento. Proprio per questo si fanno i restauri e riordini! Per quanto sopra, il mio modesto parere, come cittadino e funzionario, è che trattandosi tra l'altro di valori non commerciali la questione patrimoniale sollevata dalla Fardelliana (o da chi per Essa) non abbia motivo di essere e che le decorazioni e divise del Fardella, coi tre pregevoli ritratti dipinti su seta tricolore, possano restare a figurare nella Sala anzidetta, come sinora, per l'interesse di cittadini, studiosi, turisti ecc. . . .

Grato dell'occasione e con la speranza che vorrà dare alla presente il rilievo dei precedenti articoli, gradisca, Signor Direttore, i migliori saluti».

La questione dei cimeli del Marchese Vincenzo Fardella di Torre Arsa, depositati presso il Museo Pepoli, ogni giorno di più va assumendo nuovi e interessanti aspetti.

Come i lettori ricorderanno, noi avevamo fatto eco ad altro giornale dell'Isola e nel numero precedente avevamo posto in evidenza le sollecitazioni che ci erano pervenute — e continuano a pervenirci — da parte di cittadini amanti della storia patria. E tutte le sollecitazioni erano e sono rivolte a far sì che i cimeli del Marchese Fardella vengano restituiti alla Biblioteca Fardelliana.

Ora il Signor Conservatore del Museo Pepoli, Prof. Vincenzo Scuderi, ha voluto indirizzare ai giornali — anche a quelli che alla questione fino ad ieri non si erano interessati — una lettera che vorrebbe apportare argomenti in sostegno di una sua personalissima tesi, secondo la quale la sede più idonea a che «figurino» i cimeli in argomento sia il Museo Pepoli.

Ora noi ci chiediamo: che cosa si intende per «figurare»? Come, secondo il Signor Conservatore del Museo Pepoli, debbono «figurare» i cimeli del Fardella? Forse come son figurati fino ad oggi? Se è così si tratta proprio d'una «brutta figura». Infatti il Museo Pepoli ha sempre trattato, da «civico» prima da «nazionale» poi, veramente male la sala del Risorgimento che oggi apprendiamo chiamarsi «Sala dei ricordi storici e Civici». In essa i cimeli sono sempre stati messi alla rinfusa, senza un ordinamento serio e scientifico, il che equivale a dire senza ordinamento alcuno.

Il Signor Conservatore del Museo, che tanto parla di «restauri e di riordini» perchè non ci ha detto quando detti restauri e detti riordini avranno termine? Si tratta di anni di lustri, di decenni, di mezzi secoli, di secoli? Sarà gioia per i nostri figli, o per i nostri nipoti o per i nostri lontani posteri?

Ed inoltre, Egli, che se la prende tanto a cuore perchè i cimeli del Fardella rimangano al Museo Pepoli, come mai non ha avuto la sensibilità di pensare che in occasione del Centenario del 1860 sarebbe stato doveroso verso i cittadini «far vedere» i pezzi della «Sala dei Ricordi Storici e Civici»? Non ha pensato che il dovere d'un Museo, anche se non più «civico» ma «nazionale» consiste non già nel «conservare» — chè non si tratta nè di frutta, nè di legumi, nè di pesci, nè di carni — ma di mostrare, far vedere quanto possiede o ospita, in modo che tutti possano trarre civil nutrimento?

E se la sala prefata era in perfetto disordine come è sempre stata — e si prevede che sarà l'ultima ad essere sistemata dato che gli interessi museografici e conservatori del Sig. Conservatore sono rivolti forse al solo barocco — il Signor Conservatore non poteva in occasione del Centenario, destinare una sala qualsiasi, anche terrana, ad accogliere in un primo saggio di riordino il materiale che avrebbe potuto illustrare il Centenario ed esporlo al pubblico?

Siamo stati portati sul piano della sensibilità civica e su tale piano rispondiamo.

Marsala ha avuto tale sensibilità civica ed ha ricostituito e riaperto il suo Museo Garibaldino, Calatafimi ha fatto la sua Mostra in occasione del Centenario e Salemi ne ha allestita una che durerà per l'intero anno in corso e pare sarà trasformata in Mostra permanente. A Trapani infine se qualcosa di serio è stato fatto in occasione del centenario ciò è proprio la Mostra Storica «La Provincia di Trapani nel Risorgimento» che la Biblioteca Fardelliana, venendo a disturbare privati — due persone nella sola nostra famiglia — ed Enti, ha allestito lo scorso Aprile, richiamando l'attenzione di oltre ottomila visitatori.

E il Signor Conservatore del Museo Pepoli ci parla ancora di restauri e di riordini e insiste perchè i cimeli del Fardella «figurino» presso il Museo? Dobbiamo ripeterlo? Non si è accorto che si tratta d'una «pessima figura»? Ed ha voglia ancora di insistere?

Meritato successo dei concerti del CRAL bandistico dell'ENAL

I due concerti che abbiamo già ascoltato ci danno la prova della raggiunta maturità del complesso bandistico diretto dal Maestro Giuseppe Reina - Auspichiamo tuttavia la istituzione di una scuola musicale stabile perchè non vada distrutto il retaggio artistico dei nostri avi

Anche quest'anno hanno avuto inizio i concerti del CRAL Bandistico dell'Enal. E la cittadinanza ha riportato la più lusinghiera impressione da queste due prime rappresentazioni eseguite con tutto il trasporto che il Maestro Reina ha saputo profondervi e che hanno riscosso gli applausi più calorosi. La programmazione è stata fatta con tatto geniale, rispondendo al gusto ed alla sensibilità artistica del nostro pubblico. E con pari sensibilità sono stati eseguiti i singoli pezzi. Lo svolgersi delle melodiose armonie dell'intero complesso, o i dolci accenti dei singoli solisti sgorgavano infatti limpidi per plasmarsi in un insieme armonico che ravvivava i sentimenti più nobili dell'animo.

L'esecuzione dei due programmi ci offre il destro per una breve sintesi dei singoli pezzi.

La Sinfonia del «Guarany» di Gomes, un'opera di salda struttura e di vivacità spontanea e che risente del dinamismo verdiano del periodo *esplosivo* del Risorgimento, è stata eseguita con impeccabile armonia; vorremmo dire quasi con ugual maestria da ogni singolo strumento, avendo ciascuno dei concertisti concorso ad infondervi quel sentimento e quella forza che solo l'assimilazione della partitura e l'intuizione dello spirito del grande musicista potevano dare all'esecuzione.

Non minore successo hanno riscosso i brani della «Turandot» di Puccini. Un'opera questa dalla delicata fattura, sintesi quasi estrema dell'arte del grande lucchese e che tuttavia richiede nella strumentazione per banda quella esperienza e quella geniale capacità che consenta di dare agli ottoni come agli strumentini quella indispensabile assimilazione della vena melodica pucciniana. E gli ottoni e gli strumentini del Maestro Reina hanno ben realizzato questa assimilazione, soddisfacendo in pieno il pubblico trapanese particolarmente appassionato alla musica di Puccini.

Un lungo discorso a parte, se lo spazio ce lo consentisse, meriterebbe l'esecuzione delle «Danze Ungheresi» di Johames Brahams. In questa sede ci limiteremo solo a dire che i concertisti di Reina hanno saputo realizzare negli accenti dei loro strumenti quel clima nordico che dà alla struttura delle «danze» quasi un inconfondibile e distintivo segno di riconoscimento che trova immediato riscontro nella personalità stilistico tutta pura e nella varietà del carattere dell'Autore.

Anche per la Sinfonia del «Boccaccio» di Suppé, il Maestro Reina merita il nostro plauso per la spigliata esecuzione. «Il Trovatore» di Giuseppe Verdi, con le sue ampie arie melodiche e l'energico accompagnamento di stile appositamente tutto verdiano, è stato pure calorosamente accolto dal pubblico.

Per quanto riguarda «La polonese» op.40 di Chopin, danza di mirabile melodia e di ricchezze armoniche, creata nella tetra solitudine di esule, c'è forse da muovere un appunto sugli accordi un po' troppo squillanti; ma le innumerevoli progressioni armoniche sono state tuttavia realizzate magistralmente.

Il «Preludio n. 3» di Rachmaninov è stato tratto per media banda dalla parte per pianoforte dal Maestro Reina con encomiabile competenza. Il carattere del dramma che si evolve in uno stile paragonabile alla «Danza Macabra» di Saint-Saens è stato ben interpretato e quindi ben realizzato.

«La Marcia Turca» di Mozart è una composizione di forma alquanto quadrata e semplice che si manifesta, come del resto in tutte le composizioni del grande musicista, come profusa di un mirabile raggio di grazia infantile. Ed anche in questo pezzo i concertisti hanno dato prova di preparazione e di sentimento.

E perchè non fare ora il punto sulle canzoni? Sono quelle di S.Remo e delle «Rapsodie Napoletane» che il Maestro Reina ha intelligentemente coordinate e strumentate offrendo alla maggioranza dell'uditorio entusiasta il genere che sa di sapersi imporre, perchè questo è il suo tempo, pur se dobbiamo riconoscere senza dubbio deleterio per le conseguenze che gli scatenati «urli» potranno esercitare sulla educazione e sullo spirito creativo dei presenti e futuri compositori. Gli «*urli*» non sono stati mai canti e tanto meno melodie; servono solo a sovvertire il sistema e a deformare il gusto! Lasciamo dunque all'America questo particolare sistema di creazione di canzoni che non si addicono nè al nostro carattere nè alla educazione musicale degli italiani.

Abbiamo della nostra fanciullezza il più nostalgico ricordo delle deliziose melodie allora in voga. Chi non ricorda la famosa «A 'mare chiaro», «Palumma 'e notte», «Serenata a Margellina» ecc.; tutte piene di armonie e di amore! Col passare del tempo e nel continuo gettito delle canzoni di Piedigrotta vennero alla ribalta altre competizioni; sono le canzoni di S.Remo dove possono e debbono annoverarsi composizioni pure pregiate di stile melodico e ritmico, come «Romantica», «Mamma» e tante altre, ma quelle degli «Urlatori» sono il nostro tormento, chè, anche avendo la vita di una stagione, offuscano il prestigio della buona musica leggera di un tempo. Sappiamo che si tratta di un prodotto che frutta delle notevoli fortune, ma siamo tuttavia convinti che occorre porre un freno al tracotante sovvertimento dell'arte mediante l'assistenza, il controllo del Ministero della Cultura, dei Conservatori e principalmente di quei dirigenti della RAI-TV che hanno la responsabilità di divulgare, di lanciare questo nuovo sottoprodotto della musica, offendendo il gusto dei molti per secondare il pappagallismo di pochi, se non l'affarismo di ben individuati editori. No, noi non diciamo che bisogna relegare in casa di cura tutta questa turba di ubbriachi, ma vorremmo che in qualche modo si facesse intendere a questa nuova generazione di affaristi che esistono pure dei grandi genii che hanno trascorso la loro vita nella creazione di veri gioielli, senza accumulare ricchezze, spesso in stato di grave indigenza, insegnando al mondo che un patrimonio di arte e di cultura è anche patrimonio di composta e fiera dignità.

Ma forse non volevamo dilungarci tanto su questo argomento.

Per chiudere la nostra rassegna, diamo atto con piacere che i risultati raggiunti dal nostro corpo musicale sono il frutto del paziente ed instancabile lavoro del Maestro Reina con la volenterosa collaborazione dell'intero complesso; ma siamo pure del parere che per mantenere appieno l'affiatamento e poter così tramandare il prestigio della vecchia tradizione della banda, occorre la istituzione di una stabile scuola musicale trapanese, onde, con il continuo esercizio del periodo invernale non vengano a disperdersi i risultati tanto faticosamente raggiunti.

Lorenzo Vento

Si trasferiscono gli uffici dell'Enal

« Si avvertono i dopolavoristi di Trapani e della Provincia che gli Uffici del Dopolavoro Provinciale dell'E.N.A.L. si sono trasferiti nella nuova sede di Via Carreca, 24, primo piano.

Il numero telefonico è rimasto 12-62 ».

Prorogati i contributi per la spedizione dei vini in carri - botti

La Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Trapani comunica che l'Assessorato Regionale per l'Agricoltura e le Foreste è venuto nella determinazione di prorogare fino al 25 giugno 1960 la concessione dei contributi sulla spesa sostenuta per la spedizione di vino in carri serbatoio, in partenza dalle stazioni ferroviarie della Sicilia, con destinazione oltre Napoli.

La Crociera Nazionale del Touring Club

Gaetano Falzone rievoca i "Mille" a Calatafimi

Il 13 giugno è arrivata nel porto di Trapani, a bordo della motonave «Franca C.», la Crociera Nazionale del Touring Club Italiano, forte di 450 Soci appartenenti a tutte le Regioni Italiane nonchè a collettività italiane all'Estero. Capeggiano la comitiva lo stesso Presidente del Touring Prof. Ing. Cesare Chiodi e il Direttore Generale Comm. Giuseppe Vota.

Alle 8 la Carovana salutata dalle Autorità di Trapani, si è mossa su pullman alla volta di Marsala, dove ha sostato dinanzi al Monumento a Garibaldi, di Salemi e di Calatafimi, dove alla presenza del Sindaco e delle altre autorità del comune, si è svolta una vibrante manifestazione di omaggio alla memoria dei gloriosi Caduti. A questo atto culminante della Crociera del grande Sodalizio, che annovera 400 mila Soci e solide e generose tradizioni patriottiche, il Prof. Gaetano Falzone ha portato la propria collaborazione pronunziando una vibrante orazione che, per la sua immediatezza, ha suscitato la maggiore commozione.

Parlando dinanzi all'ossario alle rappresentanze del Touring di tutta Italia Gaetano Falzone, fra l'altro, ha detto, dopo avere portato il saluto dei 30.000 soci residenti nell'Isola e in via di ulteriore incremento:

« E' vero che la vita è un vento che fugge, un battere d'ali. Ma ancora il battito garibaldino di cui vibriamo non è cessato, ma freme tuttavia. Vogliate, amici cari, portarvi con la immaginazione a cento anni addietro. C'erano qui i Mille, giovani gagliardi quasi tutti sui vent'anni, espressi in gran parte dalla generosa borghesia del Nord, ed avevano tutti cuore saldo, fegato duro ed una carica incontenibile d'amore. Sette cerchi, sette balze di Dante non li arrestarono. Fecero ciò che giammai altri giovani avevano fatto. Riuscirono qui a dare della Giovinezza la immagine più alta, più forte, più generosa. Era il 1860.

Nel 1910, ad iniziativa dello stesso Touring Club che oggi Vi ha convogliato da tutte le parti d'Italia qui, cento e uno di essi qui tornarono col leggendario Missori e con Abba lo storiografo di quella epopea.

Qui i vecchi si raccolsero ai piedi di questo Ossario, si strinsero l'uno accanto all'altro, piansero. Poi Giuseppe Cesare Abba prese la parola. Nella sua umiltà non sapeva che era pronto il decreto del Re che lo faceva Senatore, ma certamente sapeva come tutti i suoi commilitoni che egli vedeva per l'ultima volta il Colle di Calatafimi. Infatti di lì a poco, dopo tre mesi, o quasi, morì. E cosa disse? Evocò i trentadue dei Mille che erano caduti cinquant'anni prima nel fiore della giovinezza: Montanari, Schiaffino, De Amicis, Fasce che era venuto in abito da sera uscendo dal Teatro, il tredicenne Billi, il corso Desiderato Pietri che fu il primo a cadere, e il pavese Achille Sacchi di venti anni che fu l'ultimo essendo stata per lui riservata l'ultima palla del cannone borbonico. Ed evocò i «picciotti».

(segue in 6. pag.)

SCRIVETEMI E VI RISPONDERÒ

colloqui con Lei

LA VERA AMICIZIA

L'argomento che lei mi propone è molto complesso; desidera che le parli della vera amicizia; potrei proporle di leggere il De Amicitia di Cicerone, ma pensando che l'amicizia di quei lontanissimi tempi era molto diversa da ciò che s'intende attualmente con questa parola, preferisco evitarle la ponderosa lettura. Intanto a lei interessa una parte dell'amicizia: quella fra un uomo e una donna. Cosa interessantissima senza dubbio e mi chiede se io pensi che possa esistere una vera amicizia fra un uomo e una donna. Dipende. Chi è l'uomo e chi è la donna; la vera amicizia fra due esseri di sesso diverso facilmente degenera in qualche cosa di troppo affettuoso che, col passar del tempo e con la continua frequenza, può trasformarsi in un sentimento più profondo, bellissimo, appunto perchè sorto dalla comprensione di due esseri che sono stati amici. Credo assolutamente alla sincerità dell'amicizia fra un uomo e una donna, un po' meno a quella fra due uomini, affatto a quella fra due donne. Se l'uomo e la donna sono due giovanissimi, si potrà parlare di cameratismo ed evidentemente fra compagni di studi questo è un caso assai frequente e non si può pretendere che sempre si trasformi in amore; se i due non sono più giovanissimi, giuocano molti fattori anzitutto quello dell'attrazione fisica, che spesso non è estranea alla formazione di quella simpatia che sembra amicizia e che non è che il preludio dell'amore; in secondo luogo le affinità professionali o intellettuali che portano i due ad uno scambio di idee e ad una frequenza continua; terzo, la identità di vedute su molte cose. Certo che, per essere sincera, devo dirle che fra due persone di sesso diverso, belle, simpatiche, con affinità e identità di vedute, non credo che possa sussistere eternamente una semplice amicizia; è facile scantonare, ed è anche troppo bello e piacevole per poterlo evitare. Ammenocchè non si sia particolarmente corazzati.

MAMMA ANSIOSA

L'argomento «scuola» è troppo di attualità perchè anche Panorama non debba occuparsene. Rispondendo alla lettera di una *Mamma ansiosa* intendo rispondere complessivamente a quella diecina di lettere che mi sono giunte in questa settimana e che trattano tutte dello stesso argomento: scuola ed esami. Mi chiede la Mamma ansiosa: «Ma perchè questi esami? Il mio figliuolo si è ridotto in uno stato pietoso per lo studio e per l'ansia; è un ragazzo che ha sempre studiato con risultati discreti, ma ora che deve affrontare la licenza liceale non si sente più sicuro di nulla...» Ho letto di recente su una importante Rivista una lunga tiritera contro gli esami e veramente debbo convenire che gli esami non sono che un atto di sfiducia verso gli insegnanti, nominati dal Ministero, sorvegliati da Dirigenti nominati anch'essi dal Ministero; quindi quest'altra sorveglianza da parte di altri professori che non conoscono gli alunni che stanno per esaminare e che si basano sul caso, sulla fortuna, sul carattere più o meno emotivo, non mi sembra nè opportuna, nè producente. Sarebbe il caso di dire:

— E chi sorveglierà i sorveglianti?

— Così si crea una lunga catena di gente sospettosa che sorveglia e indaga sull'operato di chi per anni ha lavorato in profondità, sotto la guida di un superiore. Ma, cara signora, gli esami ci sono sempre stati e sempre ci saranno, pensiamo noi. Le posso raccontare l'episodio accaduto alla mia figliuola l'anno scorso, durante gli esami di Licenza liceale, che sta a dimostrare quanto fallaci siano i giudizi degli esaminatori momentanei. La mia figliuola, bravissima in matematica (tanto che all'Università ha scelto proprio questa facoltà) giudicata tale da tutti i professori che si sono alternati a cominciare dalla Scuola media, stava per essere bocciata, alla Licenza Liceale, proprio in matematica e fu il suo ottimo curriculum a salvarla, facendole ottenere una promozione col *sei*, voto che le ha impedito di concorrere alla borsa di studio. La professoressa allora in commissione, si basò sullo smarrimento e sul nervosismo creatosi nella ragazza a causa di certe domande non precisamente contemplate nel programma presentato. Non posso darle torto, signora, e nemmeno posso dare torto a tutti gli altri genitori che mi hanno scritto sull'argomento. Per mancanza di spazio non posso dare una esauriente risposta a coloro che mi parlano dei «cicli» delle elementari. Chiedo che abbiano pazienza di attendere fino alla prossima settimana.

La Redattrice

➤ Castelvetrano dietro la persiana ➤

* * * * Ufficio di Redazione e di Corrispondenza Via Scinà, 1 - Tel. 382 * * * *

RIUNIONE DELLE «PRO» E PRANZO

Chissà quanta gente avrà respirato. L'assenza di Due Scarpe avrà messo a loro agio diverse persone. Perchè la gente dice: «Uno lo invita e poi quello ti sistema dietro la persiana». Abbiamo saputo comunque che il pollo era buono ed ha concluso una giornata di discussioni che hanno approdato a qualcosa di veramente buono. A noi è dispiaciuto non poter presenziare, e per questo ci esimiamo dal far cronache e mentre ringraziamo per il gentile invito e chiediamo scusa per il non intervento, ci schiaffeggiamo a causa della nostra assenza alle sicuramente interessantissime discussioni, e anche al mancato pollo. Ma ci rifaremo, se Dio vuole.

E' TORNATA L'ACQUA

La cittadinanza assetata ad un tratto ha temuto. Ha temuto che a Montescuro le fonti si fossero disseccate. Certo che i giorni in cui un guasto e poi un altro obbliga distintissimi signori a scendere al pianterreno con bagneruole sulla testa, e a ritornar su guazzando nelle pantofole dopo un semicupio fatto fra un piano e l'altro, non contribuiscono certo a far dire bene dei Santi protettori. A Castelvetrano se la prendono con San Giovanni, che risulta essere un Santo coi fiocchi, buono con i suoi protetti, e gli dicono brutte cose. Se le bestemmie che i castelvetranesi hanno tirato fuori in questi giorni di «siccità» dovranno tutte essere registrate sul gran libro di San Pietro, e quindi passate per competenza sul conto di chi ne ha la colpa, chissà quante persone «responsabili» avranno visto aumentare sulla loro fedina i precedenti che apriranno loro il gran forno dell'Inferno. Nel rione Immacolata, in fondo a Via Campobello, le abitazioni sono rimaste proprio all'asciutto perchè pare che ci siano degli autolavaggi che si «sucano» l'acqua. E così l'altro giorno è avvenuto il fatto del

VISO E DELLA «SPUTAZZA».

Forse qualche scrittore di gusto raffinato storcerà la bocca. Dirà. Costui crede di poter far letteratura con frasi tanto volgari. Perchè non dire «saliva»? Giusto, avremmo potuto dire «saliva», ma «sputazza» ci pare più indovinato, ecco. Quindi dopo aver chiesto scusa agli scrittori di cui sopra e ai lettori di cui dopo, possiamo raccontare la cosa.

L'uomo si fermò in mezzo alla strada. Aveva lo sguardo basso, quasi un occhio indipendente che camminava con lui, davanti a lui. Parlò. Disse: «Sei un grande ladro». Parlava con un tizio che aveva finito di abbottonarsi. I due erano alla periferia del paese ed è noto che neanche in città esistono gli orinatoi. L'altro lo guardò di sbieco. Guardò l'occhio che si era fermato e sembrava posato sul naso. Disse: «Ladro io? Vossia è crastu». L'occhio si agitò e anche la bocca. L'uomo sputò di scatto, serrato, come se avesse avuto in bocca un proiettile. Dopo un momento dalla tasca di quello che aveva ricevuto la mareggiata, venne fuori un fazzoletto, ed anche un coltello. L'occhio, che quando aveva visto il fazzoletto si era socchiuso alla sergio bruni, dopo un momento saettò lampi di terrore. E saettò anche il proprietario dell'occhio. E l'altro appresso. Quando la guardia arrivò e chiese notizie precise, l'uomo che secernava abbondanze di saliva disse che quello lo voleva ammazzare. E quando la guardia chiese perchè, l'uomo quasi pianse. Poi parlò. Disse: «'Cu fa beni mori ammazzatu. Con questa penuria d'acqua mi faceva pena. Lo avevo visto con la faccia sporca e «ci avia misu 'na sputazzata pi lavallu». Così disse l'uomo e la guardia rimase muta, ferma, così come la pietra, ferma nello stupore dei secoli.

Ma state un po' a sentire quello che ci hanno fatto pervenire questa settimana. Un tema che starebbe molto bene nella «Piccola storia degli animali di Massimo Simili». Invitiamo pertanto l'autore del pezzo a farsi vivo. Lo nomineremo collaboratore a vita. Ecco dunque:

TEMA: LA MUCCA

La mucca è un animale domestico, mammifero ed ha sei lati: sinistro, destro, sopra, sotto, davanti, dietro. Essa è rivestita principalmente di cuoio; dietro ha la coda con in cima un ciuffetto, con il quale caccia le mosche, perchè non vadano nel latte. Davanti c'è la testa affinchè possano crescergli le corna e su di essa è posta la bocca. Alla mucca le corna servono per cozzare e la bocca per mangiare. Dal di sotto della mucca pende il latte; se l'uomo tira viene il latte e più tira e più viene il latte e viene sempre più. Come ciò avvenga non lo sappiamo. La mucca ha un fine odorato; lo si sente da lontano perchè essa dove passa fa l'aria buona.

L'uomo della mucca è generalmente il toro. Esso sembra proprio una mucca; solo non gli pende il latte di sotto, perchè il toro non è un mammifero: gli pende qualcosa altro, ma io non so cosa è.

La mucca fa ogni volta un vitello; come essa lo faccia non lo so, però mio fratello maggiore lo sa. Il vitello si nutre di erbe. La mucca ama l'erba buona, le patate, ecc. Quando tuona, il latte diventa acido, ma la mucca non se ne accorge. La mucca ha sempre bisogno di cibo buono, ciò che essa ha mangiato però una volta se lo rimangia per tante altre volte, perchè non è sazia. Tutto quello che io so sulla mucca l'ho detto con la mia massima buona volontà

ED ORA AUGURI A DON PEPPINO TAORMINA,

il quale è stato in grande agitazione in questi ultimi tempi. La figliola del signor Giuseppe Taormina, il noto industriale castelvetranese titolare della SAICa, si è sposata. Alla signorina Anna Maria Taormina, al Cap. Mario Furci, gli auguri più cordiali della famiglia del Giornale.

TEPPAGLIA E CAMION CHE SI INVOLA

Dopo i fanalini ecco qualcosa di più solido. Un camion rubato, dopo che la teppaglia aveva fatto un buco in una parete esterna di un magazzino. La teppaglia dei ragazzini si va organizzando sempre meglio. I ricettatori ormai hanno a loro disposizione delle bande di ladruncoli che ci sanno fare. In Piazza Stazione la settimana scorsa è stato consumato il colpo grosso. Castelvetrano,

Dal magazzino del Maresciallo Galvano è stato asportato, come già detto, un camion '42 Fiat, delle elettropompe meccaniche e tutta la attrezzatura per il travaso del mosto per un valore di circa quattrocento mila lire. Il danno che si riferisce al camion, ritrovato in contrada Besi, senza ruote, senza sedili, senza batterie, e senza gli accessori, ammonta invece a circa un milione e mezzo. Come dire una batosta fra capo e collo a dei commercianti che «tirano la carretta» cercando di guadagnare onestamente da vivere. La polizia sta facendo indagini scrupolose. Speriamo che questi farabutti possano essere pescati al più presto. Si toglierebbero di mezzo degli elementi che potrebbero essere dannosi anche per l'avvenire.

Due Scarpe

Una interrogazione Pellegrino

Quando si deciderà la S.E.T. ad aumatizzare i Telefoni?

Sullo stato veramente miserevole del servizio telefonico in Castelvetrano, abbiamo più di una volta intrattenuto i nostri lettori, sollecitati dall'unanime risentimento della cittadinanza che ritiene di meritare dalla Set un trattamento più idoneo all'era nella quale viviamo ed all'ammontare delle bollette che gli abbonati a questo costante «disservizio» pagano.

Apprendiamo ora che l'On. Pellegrino ha mosso alla Camera una interrogazione «sui motivi per cui non è entrata ancora in funzione a Castelvetrano l'automazione della rete telefonica urbana nonostante siano stati ultimati i lavori relativi, e se non ritenga di intervenire presso la SET perchè provveda senza altro indugio a far funzionare l'automatico nella città».

Vogliamo augurarci che il Ministro competente voglia rispondere al più presto, ma il migliore augurio che rivolgiamo alla cittadinanza tutta è che finalmente la Set si decida a trattare anche Castelvetrano alla stessa stregua delle città civili.

NELLE ACQUE DI MARINELLA

La misera fine di Piero Bono

Se la campana suona nel pomeriggio alto per qualcuno che ormai ha fatto il suo tempo al padrone, il viandante si segna e dice requiemeterna. Ma quando lo artiglio afferra il cuore di un ragazzo di diciotto anni, allora si rimane sbigottiti, e tutti i pensieri su quello che è questa cosa che gira per le strade del mondo su due pioli, viene subito alla mente.

Piero Bono, aveva diciotto anni. Aveva iniziato gli studi e poi li aveva interrotti, ed ora aveva cominciato a lavorare. Davanti a lui tutta una vita. Era un bel ragazzo, (lo ricordiamo ancora quando, fino a qualche giorno addietro era seduto fra i suoi compagni fra i banchi della Scuola Media di Castelvetrano), con la testa piena di avvenire così come tutti i ragazzi della sua età.

Poi qualcosa non funzionò più. Il calendario della sua vita bloccò i fogli. E si fermò sulla data del 16 giugno. Quando mai un ragazzo di quella età pensa che a trenta metri dalla spiaggia potrà trovare il tradimento?: La giornata calda, il mare che pareva fatto apposta per immergervisi, quel po' di rena rimasta davanti al Lido Azzurro che ti dà il sapore della calura se esci dal mare fresco. La tela era pronta, e il povero Piero ci cadde dentro, innocente, incredulo. Aveva consumato il pranzo poco prima, dicono. Piero Bono non avrà neanche avuto la sensazione di quello che stava per succedergli. Dalla spiaggia del Lido alla «roccia», c'è una distanza di non più di ottanta metri. Il tratto in cui non si poggia più è solo di pochi metri. In quei pochi metri il malore deve essersi fatto vivo, con una veemenza che non perdona. Una congestione che gli ha bloccato anche la respirazione. Perchè quando il corpo del povero ragazzo è stato tirato fuori dall'acqua i polmoni erano liberi. Piero Bono non respirò più prima ancora di entrar con la testa nell'acqua. Fu così repentina la cosa che i compagni stessi si accorsero del fatto dopo che il Bono era sparito sotto le onde. Il bagnino del Lido Azzurro, Baldassare, con certo De Simone, si portarono arditamente sul posto, e riuscirono a ritrovare il corpo del Bono, abbarbicato alle alghe forse in un estremo tentativo di strapparsi alla morte. Un medico francese, presente sulla spiaggia, praticò tutte le cure empiriche del caso. Il polso del Bono batteva ancora. Momenti tragici in cui l'uomo lotta con la morte. Ma la morte ormai aveva fatto il colpo, e non mollava. Sull'autoambulanza Piero Bono spirava, senza poter riprendere conoscenza.

Ferruccio

Dr. MARIO INGLESE
Specialista Malattie di Cuore
Specialista
Malattie Apparato Digerente
Sangue e Ricambio
Medicina interna
Elettrocardiografia - Raggi X
TRAPANI
Via Biscottai, 6 (angolo P. Scarlatti)
Telefono 34-60

Dr. CASPARE CARAMELLA
OCULISTA
Capo Reparto
Ospedale Civile S. Biagio
Consultazioni ed Operazioni
MARSALA
Via Bilardello, 34
Telef. 1192 - 1122
MAZARA
Corso Umberto
ogni martedì
dalle ore 16 alle ore 19

Altra classe
CON I TESSUTI
di G. PROCACCIANTI
Casa della seta
Via Torrearsa, 89-91 - TRAPANI - Tel. 1453

Giulio Einaudi editore
Edizioni EINAUDI
Agente per la provincia di Trapani
Giuseppe Perriera
Via Torrearsa, 36

Tempo di esami

Racconto di Marco Giò

Quel ritorno, dopo tanti anni, nella città ove aveva trascorso la sua giovinezza era destinato a turbarlo profondamente. Era sceso dal treno solo da una mezzora e si sentiva già sconvolto da una serie interminabile di emozioni che si rinnovavano ad ogni istante, l'una scaturendo spontaneamente dall'altra, con una intensità sempre più acuta e profonda. Immagini e ricordi lo aggredivano inesorabilmente all'angolo di ogni via; rimpianti e rimorsi gli si raggruppavano intorno, pronti a sbarrargli il passo; ed egli si arrestava improvvisamente, con gesto brusco e nervoso, come se un invisibile semaforo gli avesse d'un tratto intimato l'alt.

Ma via via che si soffermava a guardare, lo sguardo quasi assente e sprofondato nel vuoto, sul suo volto riaffiorava un sorriso, un debole sorriso stanco dietro a cui rifiorivano forse dolci speranze o si affollavano impazienti desideri.

Era quella la città che aveva abbandonato in un giorno di sconforto, col pianto nel cuore e tanta tanta tristezza negli occhi. Ed ora eccola là: lo abbracciava con le sue ampie braccia di cemento armato e lo serrava nel vortice mostruoso di quel formicaio umano che si accentrava attorno a strane e ridicole striscie bianche segnate sul nero dell'asfalto. Venti anni erano passati, venti lunghissimi anni maturati con una esasperante lentezza, in uno stillicidio angoscioso di minuti, di ore, di giorni che si divertivano quasi a scomporsi e a sminuzzarsi per più farlo soffrire. Ed ora tutto questo vastissimo arco di tempo era come annullato, distrutto! Gli anni sembravano essere fuggiti via con rapidità vertiginosa, sì che egli ritrovava quasi intatte le cose che vi aveva lasciato, riscopriva quelle che il tempo aveva ricoperto di una sua patina grigia e leggera, rivedeva il passato, il «suo» passato, come trasfuso nella limpida luce del presente. La foschia s'era improvvisamente diradata per sempre.

Era quella la città che aveva sempre, dolorosamente, evitato nei suoi itinerari, ma cui aveva sempre anelato, silenziosamente, nei cupi e frequenti abbandoni del cuore; la città dove apparentemente non c'era più nulla che l'interessasse, ma che era in realtà il centro vivo di ogni suo interesse. Ora l'incanto era rotto. Era partito con l'animo sereno, convinto che il tempo l'avesse ormai corazzato d'indifferenza e di gelo, certo che ormai egli non avrebbe più potuto ritrovare nelle cose la traccia e l'eco della sua sofferenza.

E non era stato così. La sua corazza si era venuta a poco a poco disintegrando e nel giro di appena trenta minuti egli aveva ritrovato nel cuore gli slanci di un tempo che, se ne avvedeva ora che poteva liberamente discutere con la sua coscienza, non era riuscito mai ad imbrigliare del tutto. Ma cosa ne era di «lei»? L'avrebbe rivista? Ne avrebbe udita la voce? Gli sarebbe apparso ancora bello e vigoroso come un tempo?

Mentre era intento a queste considerazioni, delle ombre cupe si stagliavano sul suo volto, che appariva allora più stanco, solcato da qualche ruga più profonda che lasciava intravedere oltre alla stanchezza fisica una sofferenza intima vanamente mascherata dallo stanco sorriso. L'arco delle sopracciglia nere era divenuto color cinerino, i capelli si erano fatti più radi, la barbetta brizolata era un po' più trascurata del solito. Ma gli occhi conservavano ancora molto della fresca vitalità della giovinezza: avevano ancora quella luce vivida ed eloquente, quel non so che di ingenuo e di passionale che li faceva apparire tanto belli allo sguardo di lei.

L'avrebbe rivista? Ed ella l'avrebbe riconosciuto subito? Quale turbamento avrebbe determinato in lei il suo giungere improvviso? Si sarebbe detto che il Ministero avesse voluto assecondare i capricci del caso, di un caso sbarazzino e sornione che aveva voluto che proprio lui, il maturo Prof. Giorgetti, fosse destinato a presiedere la Commissione d'esame di stato nominata per il Liceo Classico di quella città. Vi ritornava, così, con una solenne investitura ufficiale che a nessuno più avrebbe fatto ricordare la dolorosa circostanza in cui egli aveva lasciato «i suoi ragazzi» e la «sua scuola» cui era tanto affezionato. In tanti anni d'assenza, trasferito dietro sua richiesta ad altra sede, il Prof. Aldo Giorgetti aveva tentato di annullare ogni ricordo del suo passato rituffandosi nello studio dei classici e ripiegando in particolar modo su Orazio e Virgilio, nelle cui pagine aveva sempre trovato sicuro rifugio nelle ore più tempestose della sua vita. E si era forse illuso di aver ritrovato per sempre quella meravigliosa «levità» dello spirito, quel sereno equilibrio della coscienza che aveva in quegli anni lontani perduto inseguendo un impossibile sogno d'amore.

Un sogno nato tra i banchi, durante i turni di assistenza, le sedute per la revisione degli elaborati e i colloqui delle prove orali. Erano stati assegnati per una fortuita coincidenza alla stessa sottocommissione: lei, graziosa, vivace, dagli occhi intelligentissimi e dal sorriso dolce ed aperto; lui, un po' malinconico e chiuso, ma pronto a confessarsi a chi fosse riuscito ad ispirargli un po' di simpatia e d'affetto. E la simpatia e l'affetto erano sbocciati improvvisamente, con una immediata spontaneità; si erano anzi venuti rafforzando di giorno in giorno, grazie anche alla reciproca stima ed all'alta considerazione che l'uno si era venuto facendo dell'altra.

Forse gli altri colleghi avevano notato quel senso di viva cordialità che regnava tra i due, quella particolare solidarietà che li legava l'un l'altra quando c'era da affrontare un «caso difficile» o da formulare un giudizio su questo o su quel candidato; o forse non vi avevano badato neppure, trovando tutto ciò naturale in due colleghi giovani e valorosi, come erano ritenuti entrambi.

I due si erano accorti invece che qualcosa di nuovo stava maturando rapidissimamente nel loro cuore e ne avevano avuto piena coscienza quando, concluso il ciclo delle prove scritte e ultimata la correzione degli elaborati, avevano confessato a se stessi che gli esami stavano passando via troppo presto. Tra le prove scritte e quelle orali c'era un giorno d'intervallo, un giorno di riposo. Che avrebbero fatto in quelle ventiquattrore? Perchè non rivedersi anche quel giorno? Era forse quella l'unica vacanza, la prima di tutta la loro vita di scuola, che arrivava poco gradita, come una dolorosa frattura in un magnifico sogno che non poteva essere interrotto senza perdere tutta la sua suadente bellezza.

E si erano rivisti. Avevano vagato insieme tutto il giorno, a bordo di una piccola automobile, cercando i luoghi più tranquilli e sereni, dai monti alla marina, mai stanchi di guardarsi profondamente negli occhi e di dirsi, nel silenzio in cui le anime sanno parlare il loro linguaggio più intimo, le cose più belle e più innocenti. Avevano parlato con tutta libertà e fiducia delle loro occupazioni, dei loro sogni, delle loro aspirazioni presenti, delle loro amarezze. Ma ad un tratto lei aveva avuto come un brivido, un istante di più intensa emozione ed era scoppiata in pianto. Cosa non avrebbe fatto il giovane professore per impedire che quegli occhi s'imperlassero di lacrime? Quel pianto, però, aveva avuto il merito di avvicinarli di più. Il Prof. Giorgetti le aveva passato una mano sulla fronte e sui capelli, delicatamente, e lei aveva appoggiato con fiducia la sua testolina di bimba sulle spalle larghe di lui.

Tutte le volte che risognava quest'istante di affettuosa intimità, egli si sentiva l'animo profondamente turbato; chiudeva gli occhi e la rivedeva appoggiata a lui, con gli occhi dolcissimi resi più belli dal luccicore delle lacrime.

Nell'assaporare tali ricordi provava infine un senso di pace che lo rasserenava intimamente.

A tutto questo ripensava appunto mentre un taxi lo portava ad andatura sostenuta, attraverso il labirinto delle piazze del centro, alla sede di esame. A non più di duecento metri dalla scuola cui era diretto, un'altra automobile incrociò il suo taxi e a lui parve di scorgere, accanto all'uomo che era al volante, una donna a lui nota, sì, una donna giovane e bella che aveva il volto di «lei», di lei giovane e bella come egli l'aveva conosciuta ed amata. Il cuore cominciò a battergli con forza; provò allora un violento moto di gelosia, come se quell'estraneo, quell'intruso che non conosceva, gli avesse rapito davvero il sogno senza di cui ora non poteva più vivere.

— Ecco, signore. Siamo arrivati.

La voce dell'autista lo scosse d'un tratto ed egli arrossì, come se quegli occhi che lo invitavano a scendere avessero voluto penetrare nella sua coscienza o avessero di già scoperto il suo segreto.

Pagò in fretta, confuso; rifiutò il resto e si allontanò a passi svelti verso l'ingresso principale dell'istituto, dinanzi a cui s'era assembrata una discreta folla di candidati, molti dei quali erano accompagnati dai loro familiari. Varcò la soglia tenendo il volto basso. Era ancora assai turbato e temeva che tutti gli leggessero negli occhi le ragioni del suo smarrimento. Poco dopo suonò la campana per sollecitare lo ingresso dei giovani. Gli esami avevano inizio.

* * *

...Seduto al centro del tavolo di una delle due sottocommissioni, il Prof. Giorgetti seguiva con interesse l'esame di latino di una giovanissima candidata. Piccola e vivace, sembrava avere in corpo l'argento vivo: non c'era domanda per cui non avesse pronta una risposta che non fosse, se non del tutto precisa, perlomeno apprezzabile. A volte era un fine intuito che la salvava dalle interrogazioni più insidiose o la presenza di spirito con cui preveniva le interrogazioni stesse. Aveva degli occhi veramente belli e il color nero corvino dei suoi capelli faceva gradevole contrasto con il candore della sua carnagione. Il professore la fissò a lungo. Essa aveva indubbiamente qualcosa che l'assomigliava a quell'altra, qualcosa che egli però non avrebbe saputo definire chiaramente. Sbirciò il verbale di esame per leggere il nome della candidata. Rivoltò subito la pagina, turbato. La candidata si chiamava Anna Luisa Carli. «Anna Luisa.... Anna Luisa Carli...».

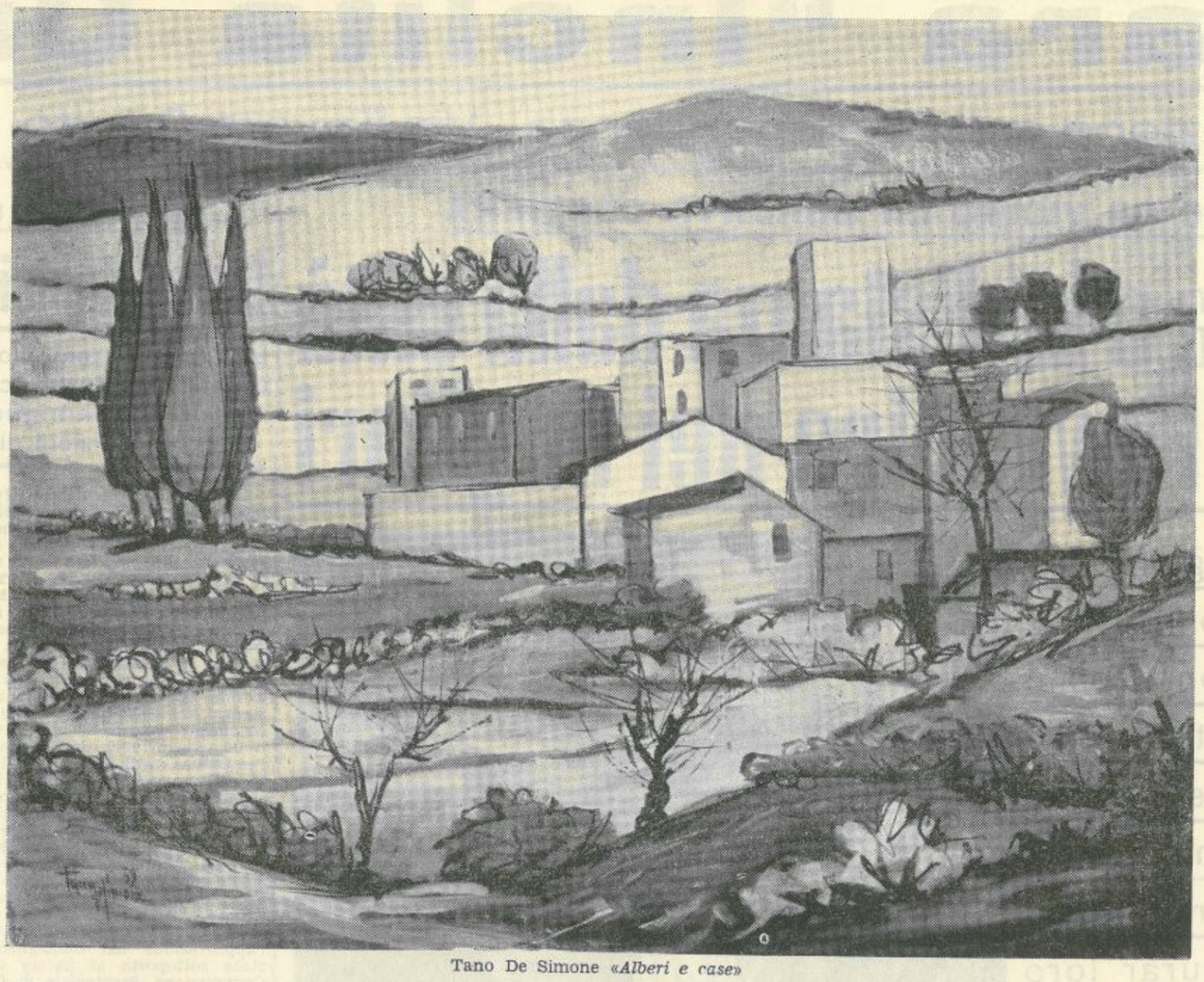
Anna era pure il nome della collega che egli aveva amato e che aveva dovuto abbandonare, per sempre, senza alcuna speranza. «Anna», ripetè il professore a fior di labbra, con un leggero tremito, quasi per strappare a quel nome d'un tratto, evocandolo dal lontano passato, tutto ciò che esso poteva racchiudere: sentimenti e ricordi, emozioni e gioie, rimpianti e speranze. Quel nome diventava improvvisamente una fantastica sorgente di luci, di suoni, di colori; poi quelle luci si condensavano in due pupille chiarissime che ben conosceva, i suoni si fondevano in un timbro di voce che tante volte aveva sentito festosamente risuonare al suo orecchio, quei colori si annullavano in un magico contrasto di ombre e di luci finchè anche questo si placava dando vita ad un latteo biancore di stelle in cui s'immergeva il suo sguardo come in un dolce lavacro di silenziosa serenità.

Come avrebbe mai potuto dimenticare quel volto? Esso riaffiorava dalle lontananze del tempo con un urgere prepotente che sospingeva innanzi a sè immagini e ricordi che si accavallavano senza sosta, senza respiro. La candidata continuava a tradurre un passo di Orazio, ma il Prof. Giorgetti non seguiva più il succedersi degli «alcaici»; annuiva debolmente, fissava ora i capelli ora gli occhi di lei, ma il suo sguardo si faceva poco a poco sempre meno chiaro, meno limpido, meno sicuro: tutto dinanzi a lui si offuscava, si confondeva, si sovrapponeva come se una pioggia improvvisa avesse bagnato le sue lenti. Quasi per tentare di riprendersi, di attaccarsi alla realtà, strinse con la destra qualcosa, la prima cosa che gli capitò vicina: il pacchetto delle sigarette. Ma, come se avesse preso un carbone acceso e si sentisse scottare, riaprì dopo un attimo la destra e lasciò ricadere sul tavolo le sue sigarette.

«Se tu sapessi il male che m'hai fatto forse mi ameresti di più. Ma è tanto triste questo nostro inutile amore, che sta per morire, come sole al tramonto». Queste parole lei gli aveva scritto un giorno, un triste giorno che sembrava preludere alla fine degli esami orali ed a quella del loro amore, sulla piccola custodia di cartone delle sue sigarette. Gliele aveva scritte a caratteri piccolissimi, ma erano state per lui più lancinanti e amari di un bisturi che affonda nella carne. Perchè gli aveva scritto ciò? Perchè egli aveva fatto tanto soffrire la donna che amava? Non ricordava più la dolorosa circostanza da cui era scaturito quel terribile messaggio d'addio; ricordava però che aveva a lungo conservato quel piccolo rettangolo di cartone, che aveva a lungo cercato di strappare a quello scritto sbiadito

Marco Giò

(segue in 6. pag.)



Tano De Simone «*Alberi e case*»

ALISTER KERSHAW

Storia della ghigliottina

Contrariamente a quanto comunemente si crede, la ghigliottina non fu inventata dal signor Guillotin, ma dal signor Guillotin ne fu consigliata l'adozione in base a principî ideologici, in nome del razionalismo illuminista. In questo «libro estremamente informato ed interessante, dove l'erudizione si scioglie in una piacevole leggerezza espositiva, talvolta persino in un sottile umorismo» (Daily Telegraph), il Kershaw compie un rapido excursus attraverso i secoli, fino al Medio Evo, alla ricerca degli antenati della terribile macchina di morte, e giunge a spiegare le ragioni pratiche e ideali che la portarono ad essere lo strumento di giustizia della Rivoluzione francese. *La ghigliottina fu umanitaria perchè annullava le sofferenze delle vittime; fu egualitaria perchè eliminava tutti gli altri strumenti di tortu.a finora in uso e soprattutto perchè dava morte eguale a tutti, re o semplice cittadino; infine fu razionale e pulita. Questa la tesi di un libro assolutamente unico, che non si propone alcun intento di macabra curiosità, ma è un autentico saggio storico e perfino filosofico su un argomento ancora scottante.*

«I fatti e le idee», *pag. 190, 8 tav. f.t., rilegato in tutta tela. L. 1.700*

Dai "Racconti di ieri e di un secolo fa"

IL MIRACOLO DELLA MADONNA

Terza parte

di Ignazio Poma

Quando l'esule rimise piede sulle bianche lastre del molo, disse al capitano: «Voi sapete che la mia famiglia sta vicino alla chiesa di S. Liberale. Se qualcuno, cautamente, vuo'e avvertirla del mio miracoloso ritorno, mi farà un piacere da non potermene mai disobbligare; ma io prima d'ogni altra cosa, ora stesso, devo fare un pellegrinaggio al santuario della Annunziata a ringraziare la Madre mia del Cielo». Non volle sentire ragioni in contrario e subito passò, non riconosciuto, tra la piccola folla, che si era raccolta sul molo davanti alla barca da pochi minuti attraccata.

Leonardo Guarnotta, familiarmente chiamato Don Nanài — ora che conosciamo il nome, lo chiameremo così — conosceva bene la via, che conduceva al santuario della Madonna. Attualmente vi si va per più strade, generalmente ben tenute e fiancheggiate da case e palazzi, ma nel tempo al quale si riferisce il nostro racconto, una sola era la via di accesso dalla città, lunga ben oltre 2 Km., la quale nel suo primo tratto costeggiava il porto, poi il lato occidentale delle saline e da ultimo, inserendosi nella provinciale Trapani-Palermo, si snodava in mezzo a campi ed orti, tra qualche raro fabbricato.

Quando arrivò all'angolo della prima salina, il pellegrino volle togliersi le scapre, perchè pensava che il suo viaggio di ringraziamento sarebbe riuscito più accetto alla Madonna, se compiuto in condizioni di disagio fisico e di mortificazione. Trovò chiusa la porta del tempio, chè già era un'ora di notte, ma egli per delicatezza non tentò neppure di chiamare i monaci carmelitani del Santuario.

Si prostrò davanti alla porta, ne baciò il limitare di marmo, si fece il segno della Croce, poi, cercando di contenere l'interna commozione, disse bisbigliando, come se la Madonna fosse dietro la porta e udisse le parole del supplicante: «Madonna Santissima, Voi, Voi mi avete ridato la vita, la libertà, la famiglia; per Voi io chiuderò gli occhi nella mia terra, lontano da quei cani maledetti. Madonna, nessuna madre ha mai fatto un bene maggiore al suo figlio, nessun figlio ha amato sua madre più di quanto Vi amo e Vi amerò io. Grazie!». Ribaciò il sasso e gli stipiti della porta, fece forza su se stesso, perchè si sentiva il fiato in gola, calzò nuovamente le scarpe e s'incamminò verso la sua casa.

Calma diffusa e silenzio appena interrotto dal frusciar dello scirocchetto tra le spighe del grano dei campi circostanti. Aveva percorso quasi un chilometro, quando nella penombra della notte stellata vide avvicinarsi un gruppo di persone. Incerto, ma non impaurito, si fermò e altrettanto fecero le ombre umane. Pochi istanti di silenzio, poi una voce risuonò nella quiete diffusa, con un timbro di trepida interrogazione: «Leonardo Guarnotta!»

Riconobbe la voce: era del suo primogenito, Antonio. Ebbe un sussulto. «Sono io» rispose in un urlo rauco e si slanciò avanti. Erano i suoi congiunti e altri vicini di casa, i quali in seguito all'avviso del marinaio della bilancella, con una determinazione repentina avevano lasciato la casa per andare incontro al reduce inaspettato, al risuscitato. La scena che si svolse allora è più facile intuirla che descriverla. «Padre mio, Totò mio, Nanài, Vitina, figlia mia! siete tutti? state bene? la mamma è a casa? Come hai vissuto, dove ti hanno portato? avete pianto? chi ti ha salvato?» — Uno che ignaro di tutto, avesse da lontano visto quella folla tumultuante e urlante in quella via solitaria, nel buio della notte, avrebbe pensato di trovarsi di fronte a una scena da tregenda.

Quando quello scompiglio si fu sedato un poco, Don Nanài, già provato da tante emozioni ed ora quasi incapace di reggersi in piedi per l'esplosione di quella gioia traboccante, trovò la forza di dominarsi e di dire con pacata solennità: «Io ero come morto e Dio mi ha risuscitato; io ero solo, abbandonato, agonizzante nel deserto africano e la nostra Madonna Santissima mi ha sollevato e accompagnato passo passo qui, nuovamente in mezzo ai miei cari che Dio mi ha dati, in mezzo agli amici. Ringraziamola tutti!»

Fu ricondotto nella sua casa come in trionfo. Quivi una folla ancor più grande e non meno commossa di quella che poco tempo prima si era mossa dirigendosi verso il Santuario, aspettava il miracolato, che tutti avevano pianto e creduto morto. Lascio immaginare con che tremito e quali lacrime Don Nanài rimise piede nella casetta tante volte sognata durante l'esilio africano, nel delirio di una nostalgia disperata. Nè voglio definire il grido lacerante di Donna Caterina, la povera moglie consumata per oltre un anno da una segreta disperazione, quando potè riabbracciare il marito.

Questi naturalmente dovette fare un rapido e spezzato racconto dell'orribile avventura a partire dall'improvvisa cattura nella tonnara di Favignana fino al rifugio nella barca che portava il nome di Maria Santissima di Trapani. Solamente modificò il particolare del raccapricciante taglio delle vene rigonfie di sangue, sia per un senso di pudore, sia per l'istintivo timore di inserire nel racconto tragico una nota sconveniente di ridicolo. Soltanto la moglie e i figli furono più tardi messi al corrente di un dettaglio, che pure era stato la chiave e il principio della salvezza. L'uditorio che si addensava nella stanza seguiva col fiato sospeso e il cuore martellante il racconto drammatico ed era percorso via via da stupore, da compassione, da angoscia, da esecrazione, da ardore di fede religiosa e forse l'unico che in quel momento riuscisse a imporsi un certo dominio interiore era proprio la vittima dell'inenarrabile martirio.

Era anche presente il capitano della nave, che nella rada di Sfax aveva accolto il profugo con suo gravissimo pericolo. Quando lo scampato venne a questa parte della sua narrazione, si alzò e indicando il salvatore disse: «Questo uomo ha affrontato la schiavitù e forse anche la morte per salvare un infelice. Se io ora sono vivo e libero tra i miei cari, ne sono debitore anche a lui. Io dico che se lui mi comandasse di servirlo per tutta la vita, io ubbidirei volentieri, perchè sarebbe meglio per me morire servo di un mio concittadino nella mia Sicilia che signore tra quei mostri saraceni».

Quando finì di parlare indugiava a riguardare amorosamente i suoi familiari e gli amici e per-

Ignazio Poma

(segue in 6. pag.)

Due artisti fanciulli modellano la creta

HOLLYWOOD E DINTORNI

Personaggi illustri del nostro cinema

Il dott. Renato W. Spera, giornalista, editore nordamericano e proprietario di numerose sale cinematografiche nel Sud-America, si accinge a realizzare un film che supererà Ben-Hur

L'organizzatore generale della Lex-Films dott. Renato Spera, è un noto personaggio internazionale, se così lo si può chiamare, dopo 4.000 ore di volo da un Continente all'altro e 15 giri intorno al mondo. Di origine partenopea, specializzato in questioni politico-sociali dell'Estremo Oriente (Cina, Indonesia, Birmania e Malesia) è stato nell'anteguerra corrispondente estero dei quotidiani romani «Il Messaggero» e «Il giornale d'Italia».

Collaboratore di note riviste americane e messicane, ha organizzato alcuni films ad Hollywood e vari per la Televisione americana. Nei suoi continui spostamenti il dott. Spera si è soffermato più a lungo nel Perù, dove è proprietario di alcune sale cinematografiche. E' senza dubbio uno dei più grandi viaggiatori del mondo.

La passione per lo studio dei classici, la simpatia per i popoli di ogni nazionalità (virtù risaputa grandissima in Giulio Cesare), avendo l'animo aperto alle cose belle ed essendo un sottile ed apprezzato scrittore, hanno fatto maturare nell'animo del dott. Spera, il desiderio di realizzare un film sulla vita di Giulio Cesare, dalla sua giovinezza fino al passaggio del Rubicone, ed altri due films ambientati in Oriente: uno, tratto da un suo romanzo: «Fuga a Bali», di prossima edizione in Italia e in America, sarà ambientato nell'isola di Bali e l'altro film racconterà le malie favolose del Siam, nella cornice incantevole delle guglie dorate di Bangkok.

Nei primi mesi del 1959, a Roma, Spera incontrò il personaggio che doveva risvegliare la sua passione per Giulio Cesare e spronarlo alla stesura della presceneggiatura: Luciano Vincenzoni, il mago nazionale delle sceneggiature quali «La grande guerra» ed altri soggetti dei quali uno di immediata grande realizzazione negli Stati Uniti. Da quel giorno molti volumi sono stati compulsati, fino a ricavarne una figura inedita del genio di Giulio Cesare — la sua adolescenza, la giovinezza — l'inizio della carriera di marinaio — le fulminee vittorie — gli amori di Cesare — il carattere, le abitudini, ecc. dati, questi, che faranno del film una storia intellettualmente filmata, una realtà storica sorprendente, per quanto riguarda l'ambientazione del film — Esiste nella Lex-Films un ufficio specializzato per la ricerca e la realizzazione al più possibile veritiera della Roma di duemila anni fà —.

Il film, pur non avendo l'aspirazione di sperperare miliardi, com'è uso quando si vuole realizzare un film colossale, tuttavia dal punto di vista spettacolare ed intellettuale, «Julius Caesar» si porterà sulla linea dei super-colossi «Ben Hur» e «Quo Vadis?» costando parecchie centinaia di milioni. Vedremo finalmente un Giulio Cesare inedito, vivo, umano, ardito e precursore delle moderne democrazie, sullo sfondo di una grande civiltà, di battaglie sensazionali; un Giulio Cesare anticonformista, insomma, che ci voleva per ridimensionare l'inflazione dei films sulla Romanità.

L'organizzazione del film, ormai, è alla fase conclusiva, ma non si può prevedere l'inizio esatto di lavorazione, stabilito per settembre prossimo. Ma numerose sono state già le prenotazioni di società distributrici estere. Imponenti scene di masse e di cavalleria doneranno un tono epico al super-colosso «Julius Caesar». Un'unica battaglia della durata di circa 20 minuti, terrà lo spettatore inchiodato alla poltrona, assistendo allo sterminio cruento di intere tribù barbare di Galli e Teutoni, da parte delle imperiali legioni, al comando dell'invitto Giulio Cesare. La durata di lavorazione del film si prevede in venti settimane, mentre due truppe lavoreranno ininterrottamente: gli esterni saranno girati probabilmente in Ispagna, Jugoslavia e Marocco. Il cast sarà composto da noti attori internazionali; due registi, uno americano, l'altro italiano. Molti attori ed attrici giovani saranno invitati per i provini, onde partecipare al film.

a. c.

(segue in 6. pag.)

Uno dei più famosi suonatori di jazz, Benny Goodman, fotografato nella sua casa di New Canaan, nel Connecticut, mentre si prepara ad un concerto, accompagnato al pianoforte dalla figlia Rachel di 16 anni. Rachel è una valente pianista di musica classica.

Mazara "Inclita Urbs,,

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza - Via Favara Scurto, 12 - Tel. 41.377

GUARDIAMO DA VICINO LA BORGATA COSTIERA

La miseria e la distanza dalla città bruciano l'avvenire dei migliori

Anche Costiera un giorno rimarrà forse senza uomini. Tutti protesi come sono con il pensiero oltre Atlantico, verso un migliore avvenire che non sia fatto soltanto di inutile attesa, di fame e di lavoro bestiale e che possa assicurar loro più dignitose condizioni di vita

L'interno squallido d'una casa di Costiera. Anche l'industria dei villeggianti è impossibile per le misere condizioni delle abitazioni.

III PUNTATA

Inchiesta di E. Barbera Lombardo

Nello spazio di una settimana, abbiamo potuto attingere notizie circa il servizio d'autobus sul quale riponevano tante speranze, sia gli abitanti del centro cittadino di Mazara, sia gli abitanti di Costiera i quali vedevano in un prossimo servizio regolare di autobus la risoluzione a tanti loro angosciosi problemi. Purtroppo siamo costretti a deludere le speranze di tutti. Il servizio d'autobus a Mazara non si potrà realizzare per molti anni ancora, a causa dei quattro passaggi a livello che cingono di sbarre di ferro il centro cittadino e che rimanendo chiusi a volte per molti minuti, intralcerebbero l'orario di servizio delle autocorriere. Ecco quanto ci è stato detto, e questo noi riferiamo testualmente. Nulla da fare. Forse, quando il Piano Regolatore di Mazara sarà un dato di fatto e avrà abolito le soste ai passaggi a livello con la creazione di sottopassaggi e cavalcavia, forse soltanto allora, si potrà ricominciare a parlare di un servizio di autobus e si potrà ricominciare a sperare.

Ma allora i problemi che assillano la borgata di Costiera si debbono risolvere in altro modo; occorre che un medico si rechi a Costiera più spesso e vi si fermi più a lungo; che una levatrice vada periodicamente senza aspettare di essere chiamata; che un posto di infermeria regolare con pronto soccorso, venga istituito, con un infermiere sul luogo; che vi si apra una piccola farmacia con i medicinali più usuali, ma che stia aperta in continuazione. E, visto l'impossibilità di poter collegare Costiera con Mazara più volte in un giorno, occorrerebbe che un impiegato del Comune si recasse almeno due volte la settimana per poter provvedere al rilascio di certificati e al disbrigo di pratiche urgenti; perchè per un bracciante, dover perdere un giorno intero di lavoro per recarsi al Comune di Mazara a farsi fare ad esempio un certificato di nascita, non è davvero piacevole.

Pensiamo che non vi siano difficoltà insormontabili per la risoluzione di tali problemi e che basterebbe un po' di buona volontà e l'intenzione di voler venire incontro alle necessità di 750 persone che, pur ad una distanza di nove chilometri, fanno parte della comunità mazarese.

Il livello di vita degli abitanti di Costiera è molto basso; gli uomini sono contadini, o braccianti o, raramente, piccoli proprietari; la paga media si aggira al di sotto delle mille lire giornaliere; le famiglie sono molto numerose; le abitazioni sono tuguri. E proprio questo impedisce che la Costiera possa sfruttare la sua posizione per divenire un centro di attrazione per quei villeggianti che desiderino riposarsi in campagna. Accanto a questo fattore importantissimo, bisogna metterne un altro non meno importante. Il sole picchia sulle pietre di Costiera, implacabile; nessuna zona d'ombra, nessun boschetto ne mitiga la calura insopportabile; nell'ora di mezzogiorno si entra nella borgata come se si entrasse in un deserto; strade assolate e silenziose, porte e finestre chiuse; non un bambino, non un animale. Gli uomini sono nei campi, le donne tappate in casa, ad attendere, per uscire sulla porta, che quella maledizione di sole tramonti e che una lieve auretta raggiunga la piccola altura, rinfrescando le pietre arroventate.

Soltanto due o tre case potrebbero accogliere dei villeggianti, ed anche queste sono molto manchevoli perchè non hanno naturalmente nè acqua nè gabinetto; quindi i villeggianti dovrebbero essere molto accomodanti e rinunziare a molte comodità, per non dire necessità. Le donne ci dicono: «Certo che ci piacerebbe affittare qualche stanza l'estate; ma chi ci viene nelle nostre case? Solo noi ci possiamo stare»! — Un altro ci dice: — Se qui costruissero qualche caseggiato popolare, allora sì che si potrebbe avviare l'industria della villeggiatura; perchè molti vorrebbero venire a passare l'estate a Costiera, specialmente in tempo di vendemmia. D'altro canto, pensiamo noi, i villeggianti che vanno in un luogo per respirare aria di campagna, e che poi si trovano costretti per il gran caldo e la mancanza di verde e di ombra a restare tappati in casa, quale vantaggio ne potrebbero ricavare?

Occorrerebbe quindi creare una zona di verde e d'ombra provvedendo al rimboschimento di qualche area, non difficile da reperire, poichè gli abitanti di Costiera ce ne hanno indicate alcune; ve n'è una ad esempio subito dietro la scuola e sarebbe una vasta area dove si potrebbe creare un boschetto di pini o di altri alberi, che, però non dovrebbero essere messi a dimora troppo piccoli; occorrerebbe ancora studiare la possibilità di costruire un lotto di case ESCAL per lavoratori; case che permetterebbero di arrotondare il magrissimo bilancio di quella gente, durante l'estate, dando loro modo di affittare qualche stanza per villeggiatura.

Con un'espressione curiosa qualcuno ci disse: «Qua nessuno passia». E noi credevamo che volesse dire che nessuno è disoccupato e che ciascuno ha un'occupazione che lo tiene impegnato durante tutto il giorno; invece no; vuol dire che nessuno è ricco, perchè secondo loro i ricchi soltanto possono passeggiare tranquillamente; ma alla nostra domanda «se esiste la disoccupazione» ci hanno risposto: «Eccome! Specialmente quando c'è maltempo qui si fa la fame». E allora vengono in soccorso le varie organizzazioni assistenziali con distribuzione di viveri e indumenti, con l'eterna mortificazione dell'elemosina, che, diventando quasi un'abitudine, conferisce a quelle persone un atteggiamento umile e sottomesso, a volte ipocrita, e, sminuendo la dignità umana, spinge il popolo a questuare, a tendere la mano, a lamentare le sue necessità esagerandole, a lasciarsi andare in quella indolenza fatalista che impedisce il risollevarsi della coscienza umana.

Un uomo ci ha detto: «Mio figlio era intelligente e bravo a scuola; fece la quinta e fu promosso con buoni voti; io volevo mandarlo a scuola e fargli continuare gli studi. Ma come ci andava? La corriera arriva e riparte la mattina presto e torna nel pomeriggio; il ragazzo doveva rimanere tutto il giorno a Mazara; d'altra parte io non avevo la possibilità di tenerlo a pensione. Così il ragazzo si è arruolato, mentre poteva diventare un maestro o un avvocato». E a questo solo pensiero gli occhi del padre luccicano, ma l'espressione del suo viso è rassegnata; se il destino vuole così, che farci? Noi, forti della nostra esperienza, pensavamo che veramente a volte tra i figliuoli dei contadini si trovano delle intelligenze brillanti (e la storia delle scienze e delle arti ce ne fa fede) che, coltivate degnamente darebbero validi contributi all'umanità intera; ma la povertà e l'impossibilità materiale di comunicare con un centro, del resto vicinissimo, frustrano queste possibilità.

Abbiamo trattato per ordine tutti i problemi che gli abitanti di Costiera, col loro linguaggio colorito anche se primitivo, ci hanno prospettato; non sappiamo quali possano essere i risultati, ma pensiamo che il fatto stesso che qualcuno possa leggere queste nostre righe sia già un passo avanti verso la considerazione di alcuni problemi sociali che non debbono lasciare indifferente nessuno.

Elena Barbera Lombardo

Per aiutare ... la miseria della nostra gente

Grave decisione della C.P.C.

L'Organo di controllo ha respinto la delibera del Comune di Mazara che ammetteva all'assistenza medica 300 famiglie che versano in estreme condizioni di disagio economico

Il Consiglio Comunale di Mazara del Vallo, nella riunione del 29.4.1960, aveva ripreso in esame la situazione di circa 300 famiglie mazaresi per un complesso di 925 unità che, pur ricevendo una parziale assistenza da parte dell'INAM o della Cassa Marittima o di altri Enti, avevano bisogno per le particolari condizioni di indigenza accertate da sopraluoghi e indagini da parte delle Guardie Comunali, di una integrazione di detta assistenza. Nel senso che se l'Ente assistenziale concedeva le medicine, il Comune avrebbe provveduto all'assistenza medica, oppure se l'Ente assistenziale contemplava l'assistenza solo per il lavoratore, il Comune l'avrebbe integrata per i familiari; tenendo conto anche che la disoccupazione dà diritto all'assistenza soltanto per un breve periodo, dopo di che ogni diritto decade. La deliberazione portata in Consiglio per la seconda volta, nella seduta sopra citata, e ricevuta l'approvazione dai Consiglieri, è stata sottoposta al parere della Commissione Provinciale di Controllo, la quale l'ha respinta, con comunicazione del 21 maggio u.s.

Il Sindaco ha inviato a ciascuno degli interessati la lettera che qui riportiamo integralmente:

«Questa Amministrazione Comunale, sensibile ai bisogni della S.V. e della di Lei famiglia, accogliendo la Sua istanza, aveva provveduto ad includerLa nell'elenco degli aventi diritto all'assistenza medico-farmaceutica gratuita.

La Commissione Provinciale di Controllo di Trapani, invece, ha per ben due volte annullato detta delibera e, recentemente, con la decisione allegata alla presente.

L'Amministrazione Comunale, ritenendo illegittimo l'operato della Commissione di Controllo, fermamente convinta che è dovere di un Comune assistere i bisognosi, ha ricorso presso il Consiglio di Giustizia Amministrativa avverso la suddetta decisione.

Purtroppo, nell'attesa che il Consiglio di Giustizia Amministrativa decida sulla legittimità della deliberazione adottata dalla Giunta Comunale, Le comunico che la S.V. non potrà usufruire dell'assistenza medico-farmaceutica».

Interessa i camionisti

In via eccezionale è consentita fino al 30 settembre la circolazione nei giorni festivi degli automezzi di peso complessivo a pieno carico superiore ai cinquanta quintali, adibiti per il trasporto di prodotti ortofrutticoli.

Tale eccezionale deroga è subordinata alla adozione delle massime precauzioni per la salvaguardia della sicurezza della circolazione.

Mons. Altamura Vescovo Coadiutore

L'Arciprete Mons. Umberto Altamura — come ha comunicato al clero riunito l'Arcivescovo Gioacchino Di Leo — nel concistoro pubblico del 31 marzo scorso è stato elevato da Giovanni XXIII alla dignità episcopale ed assegnato con funzioni ausiliarie alla diocesi di Mazara.

Pare che finalmente si faccia sul serio

L'Ing. Rubino illustra in Consiglio il progetto per la costruzione della rete fognante

La realizzazione dell'opera, il cui progetto definitivo dovrà essere consegnato entro il prossimo 15 luglio, comporterà una spesa di circa mezzo miliardo e risolverà uno dei più gravi problemi igienici della città

Negli anni 1949-50 era stato dato all'Ing. Prof. Mario Rubino l'incarico di redigere un progetto generale per le fognature della città di Mazara; ma non si era avuta ancora una conclusione concreta, perchè si era proceduto soltanto a studi di massima. La presente Amministrazione Comunale ha voluto stringere i tempi e sei mesi fa ha ribadito l'incarico allo Ing. Rubino, fissando un termine per la consegna del progetto, che sembra sia il 15 luglio del presente anno.

Nella riunione tenutasi sabato scorso, 11 giugno, dinanzi a tutti i Consiglieri e Assessori comunali e ai rappresentanti della Stampa, il Sindaco ha riconfermato l'impegno dell'Amministrazione comunale ad ottenere il completamento del progetto entro la data fissata, onde poter ottenere almeno un primo finanziamento e dare inizio ai lavori nella zona più depressa di Mazara, che è soggetta a continui allagamenti e che è, come si sa, il Rione Cappuccini.

Il Prof. Rubino ha cominciato ad illustrare i criteri informativi che lo hanno sorretto nella formulazione del progetto che, se nel 1949-50 poteva essere realizzato con un finanziamento di 200 milioni, ora, a distanza di tanti anni, con l'aumentato costo del materiale e della mano d'opera e con l'ampliamento della città, ha bisogno di non meno di 450 milioni. Mazara, ha soggiunto, l'ing. Rubino, non è un piccolo centro, ma una città importante che presenta inoltre molte difficoltà per l'assenza di pendenze decise, anzi con pendenze in tutti i sensi, sia pur minime; si hanno pendenze verso il mare, verso le cave, verso il fiume, oltre la ferrovia, per cui è stato necessario dividere la città in quattro zone che sulla pianta appaiono variamente colorate; è stato necessario altresì provvedere alla progettazione di impianti di sollevamento, in modo da far confluire le acque verso un punto. Il progetto di fognature di Mazara deve essere misto, cioè comprendere acque bianche ed acque nere, e allora si impone la necessità della costruzione di pozzetti di chiarificazione, che permettendo la purificazione delle acque nere, possano determinare lo sbocco delle fognature nel mare, in luogo da stabilirsi, ma ad una rispettabile distanza dalla spiaggia (40-50 metri). Le fognature per un certo tratto procederebbero separatamente, quella per le acque nere prevista in grès, quella per le acque bianche in cemento, per poi essere successivamente raccolte fino a quando, tenuto conto degli elementi di assorbimento, le acque bianche non avranno dilagato le acque nere e potranno sboccare nei pozzi di scarico.

La divisione della città in zone, porta ad un grande vantaggio: quello di poter ottenere finanziamenti successivi e di poter procedere ai lavori rendendo indipendente una zona dall'altra; in breve, se ad esempio si potesse ottenere un primo finanziamento di almeno 200 milioni, si potrebbe procedere alla costruzione dell'impianto di sollevamento e di chiarificazione e alla costruzione della rete di fognature del Rione Cappuccini che presenta maggiore urgenza. Così successivamente, i finanziamenti seguenti di minore entità, perchè non occorrerebbe più costruire nuovi impianti di sollevamento e chiarificazione, darebbero la possibilità di costruire la rete di fognature nelle altre zone, allacciandole man mano ai primi impianti.

Il Sindaco ha provveduto a fornire all'Ing. Rubino la planimetria della città debitamente aggiornata per il sorgere dei nuovi rioni ed ha ribadito la necessità di poter avere per la data fissata il progetto definitivo onde poter ottenere un primo stralcio e poter iniziare i lavori. E' inutile dire quanta importanza abbia per la nostra città la costruzione di una rete di fognature che varrà ad eliminare tutti gli inconvenienti di indole igienica, non ultima causa dell'alto indice di tubercolosi dal quale è afflitta Mazara.

Una garbata ed utile polemica

Sull'acqua potabile alla borgata Costiera il Sindaco Pernice risponde a Ballatore

Ill.mo Sig. Direttore del settimanale «Panorama»
Trapani

Credo opportuno intervenire nella mia qualità di Sindaco della Città di Mazara del Vallo, per dire due parole chiare a proposito di quanto ha comunicato al Suo giornale l'avv. Ballatore, nella qualità di Presidente dell'Ente Acquedotti Siciliani, in ordine al problema dell'acqua potabile a Borgata Costiera.

Il Consiglio Comunale, nella seduta del 29.4.1960, all'unanimità, compresa quindi la minoranza d.c. e con l'astensione dell'avv. Ballatore per comprensibili motivi, ha rifiutato di cedere la gestione della rete idrica della nostra città all'Ente Acquedotti Siciliani, in contrasto a quanto voluto dalla Cassa del Mezzogiorno con il decreto numero n. 2110/A relativo al finanziamento del progetto dell'Ing. Faranda per la captazione e adduzione delle acque del pozzo Miceli a Mazara, per un importo di L. 144.500.000.

In detto decreto infatti si dice che la realizzazione dell'opera è subordinata al passaggio di gestione della rete idrica interna del Comune di Mazara all'EAS. I motivi per i quali il Consiglio Comunale non ha ritenuto di accettare sic et simpliciter la proposta della Cassa del Mezzogiorno sono i seguenti:

1) La Cassa del Mezzogiorno con la succitata spesa tende a realizzare un'opera che interessa la creazione di un acquedotto esterno e nessuna spesa è prevista per la rete idrica del centro abitato. La giustificazione, quindi, addotta dalla Cassa e ripetuta dal Presidente dell'EAS nel suo scritto in ordine alla quale «la Cassa non concederà i suoi contributi se non avrà la certezza di una gestione dello stato attraverso l'EAS è pienamente infondata. Il Comune di Mazara non pretende di gestire l'acquedotto che sarà realizzato con i fondi della Cassa, ma intende continuare a gestire il suo patrimonio cioè la rete idrica interna, del valore di oggi di centinaia di milioni e non intende cederla a chicchessia.

L'EAS gestirebbe il costruendo acquedotto Miceli cedendo, con apposita convenzione l'acqua al Comune, dietro pagamento del costo di gestione così come in atto avviene per la conduttura provvisoria in atto esistente;

2) Nessun Comune della Sicilia si è finora convenzionato con l'EAS per cedere la gestione della rete idrica interna. Comuni come quelli di Messina, Palermo, Catania, Termini Imerese, Bagheria, Milazzo e quello stesso di Trapani che soffrono da decenni per la sete hanno rifiutato di convenzionarsi con l'EAS e ciò perchè sanno che concedere un importante servizio come è quello dell'acquedotto ad un Ente estraneo significa, oltre che la perdita dell'autonomia e della libertà comunale un danno economico rilevante per le popolazioni, costrette a pagare dei canoni di utenza sbalorditivi.

Solo dei piccoli Comuni, che erano privi completamente di una rete idrica e quindi di acqua potabile, si sono convenzionati con l'E.A.S.

Il Comune di Mazara non può cedere all'EAS la gestione di una rete idrica interna che serve quasi a tutti i quartieri della Città e che, con lievissima spesa può benissimo assolvere al compito di dare l'acqua a tutti i cittadini non appena realizzato il progetto Faranda relativo al pozzo Miceli.

La promessa, davvero non allettevole, di una spesa di 150 milioni per la rete idrica di Mazara fatta dal Presidente dell'E.A.S. qualora il Comune si convenzionasse, è una pura chimera. Intanto non è detto che il Presidente dell'E.A.S. debba sempre essere un mazarese, poi l'E.A.S. farebbe pagare agli utenti con il noto sistema che conoscono le popolazioni dei comuni che si sono convenzionati, ogni soldo speso nella rete idrica aumentato degli interessi.

Fra giorni, lo scrivente, come da mandato ricevuto dal Consiglio Comunale, con una Commissione si recherà a Roma allo scopo di conferire con gli Organi della Cassa del Mezzogiorno onde indurli a modificare il decreto di finanziamento dell'acquedotto Miceli, con l'esclusione della condizione della cessione all'E.A.S. della gestione della rete idrica interna, e dare così subito corso all'opera.

Elio Pernice

(segue in 6. pag.)

MAZARA in PASSERELLA

MERCATO ORTOFRUTTICOLO ALLA RIBALTA

Il mercato ortofrutticolo funziona egregiamente, senza recare troppa noia agli abitanti della Via Diodoro Siculo; anzi il lunedì mattina che non c'è mercato, essi (gli abitanti) si svegliano all'ora fatidica meravigliati del profondo silenzio; tale e quale come succede a coloro che, addormentatisi al suono di una radio a tutto volume, si svegliano se qualcuno la spegne. Però, come tutte le cose all'inizio, sono state notate alcune imperfezioni che ci sono state subito segnalate e che noi di rimando segnaliamo all'Amministrazione Comunale affinchè voglia provvedere; del resto sono cose rimediabilissime e non troppo difficoltose. Ecco di che si tratta: bisognerebbe installare un orologio all'ingresso del mercato e due lampadine esterne che segnino l'ingresso; bisognerebbe aprire una porta di servizio più piccola per permettere la pulizia del mercato impedendo l'accesso ai ragazzi che vi si introducono per giocare; ed essendo ormai la zona vicina al mercato frequentatissima, si dovrebbe affiggere nei suoi pressi un orario dei servizi pubblici e ferroviari.

ALTRI PROBLEMI (minimi) DEL RIONE TRANSMAZARO

Il Rione Transmazaro abitato da una popolazione numerosa, quanto battagliera, ha inoltre altre esigenze senza la risoluzione alle quali non si può considerare un Rione cittadino, ma soffre di un complesso di inferiorità che dà la malinconia. Ad esempio: mancano le segnalazioni stradali; va bene che le strade, almeno quelle due o tre asfaltate che ci sono, sono ampie, ma nessun segnale aiuta la circolazione stradale che di giorno in giorno diventa più movimentata, anche in questa zona che era stata definita «zona del silenzio»; in modo speciale ora che per la presenza del Mercato Ortofrutticolo, il transito di camion, motorette, carri agricoli e furgoncini, è diventato veramente notevole. Mancano altresì dei tabelloni per le affissioni; sicchè gli abitanti del Transmazaro, se non si recano in centro, vivono beatamente all'oscuro di tutto; forse si vive meglio, ma purtroppo occorre anche conoscere le disposizioni comunali ed avere sott'occhio le affissioni dell'Albo pretorio.

ALBERGHETTO DIURNO:

L'alberghetto diurno è cosa fatta, non si aspetta che l'assegnazione in appalto a chi voglia gestirlo; è stato fissato anche il regolamento, e i bei locali puliti e moderni non attendono che ...di essere inaugurati!

STRISCE BIANCHE:

Visto che fa caldo, una rinfrescatina alle strisce bianche ci voleva proprio! E allora le abbiamo viste, belle lucenti, fresche fresche, fare bella mostra di sè sull'asfalto della strada; tanto che sembrava peccato calpestarle, però Pino Inzerillo, Giacomo Mandina e la redattrice hanno voluto dare un esempio di alta educazione civica e, mentre discorrevano di Tonina Torrielli, Mario Maschio, nastri bianchi ed altre piacevolezze del genere, hanno disciplinatamente attraversato la strada «sulle strisce» riscuotendo l'encomio del'e guardie comunali. Sperano così di essere ammessi al premio di «disciplina stradale».

. . . E PER FINIRE

Massime eterne:

E' difficile che un uomo perdoni a chi calpesta il suo orgoglio; è impossibile che una donna perdoni a chi mostra di non accorgersi delle sue grazie femminili.

Lo spirito dovrebbe invecchiare prima del corpo, per poter accettare con rassegnazione il decadimento fisico. (Liuben).

- Vita e Problemi di Marsala -

► Ufficio di Redazione e di Corrispondenza - Via Roma, 66 - Tel. 1599 ◄

QUANDO I NODI VENGONO AL PETTINE

Ecco perchè manca la luce nelle contrade di Marsala

La risposta del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno all'interrogazione Pellegrino condanna l'incompetenza e l'immobilismo della nostra Amministrazione - Sollecitata anche la soluzione del problema del campo Nato per le tasse che gli ex proprietari terrieri continuano a pagare malgrado le loro proprietà siano state espropriate già da qualche anno

Non è questa la prima volta, nè siamo i soli, che presentiamo alla buia ribalta della nostra amministrazione comunale il problema della elettrificazione delle contrade dell'agro marsalese, non è questa la prima volta che echeggia la nostra protesta di fronte al triste spettacolo di regresso che offre lo stato della nostra campagna; e sempre ci siamo chiesti e non abbiamo mancato di chiedere per quali ragioni ancora le contrade di Ranna, Tabaccaro, Spagnola, Bosco unitamente a tante altre contrade, rimangono prive dell'elemento primo, si può dire, che segna il progresso dell'uomo nell'era contemporanea.

Ma il silenzio, un silenzio offensivo per la nostra popolazione, avvolgeva questo problema, la cui risoluzione sembrava dovesse dipendere chissà da quale miracolistica azione politica (che cosa oggi in Italia non è legato alla politica?) e non sospettavamo che in fondo in fondo il «marcio» lo tenevamo proprio in casa. Chi scrive ricorda la maniera in cui fu ricevuto tempo fa dagli abitanti della contrada di Birgi, contrariatissimi per la presa in giro ch'era stata loro fatta dalle ultime elezioni politiche, durante le quali non restò più nessuno a Marsala, di quelli che volevano andare a fare i deputati, a promettere che avrebbero messo la luce in quella contrada.

Finite le elezioni, invece, nessuno più si fece vedere, e alcuni pali ch'erano stati portati durante la campagna elettorale in funzione di essa conobbero la via del ritorno in mezzo allo scoramento e l'ira mal repressa di quei poveri contadini che si sarebbero accontentati di un solo filo gemente di luce. No, nessuno seppe allora, nessuno ha saputo fino ad ora perchè mai non ci fosse la luce a Birgi e in tutte le altre contrade. Ora veniamo a sapere da una risposta scritta del presidente dei Ministri a una interrogazione dell'On. Pellegrino che chi ci amministra non invia ancora le progettazioni relative all'elettrificazione di queste contrade. Ecco, pertanto il testo dell'interrogazione Pellegrino e della relativa risposta che porta la data del 16 maggio scorso:

«Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro Presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno ed il ministero dei Lavori Pubblici, per conoscere quali sono i motivi che finora hanno impedito il finanziamento al Comune di Marsala delle opere di elettrificazione delle contrade Ranna, Tabaccaro, Spagnola Bosco e Fontana di Leo, a termini della legge 297 del 9 aprile 1953 in relazione alla legge 29 luglio 1957 n.634. Se non ritengano di ottemperarvi per consentire lo sviluppo economico e sociale di quelle popolazioni ancora oggi private di un insostituibile elemento di progresso».

Risposta: «Si risponde all'interrogazione su riportata anche per conto del Ministro dei lavori Pubblici. Gli impianti per l'elettrificazione dell'Agro Marsalese riguardano in complesso una decina di frazioni, ma la Cassa per il Mezzogiorno si occupa solamente dell'elettrificazione di quelle citate dall'On. interrogante, in quanto le altre sono comprese nel piano ANIDEL già in corso di realizzazione. Per quanto riguarda le opere che dovrebbe eseguire la Cassa e che potranno usufruire dei benefici di cui alla legge 9 aprile n.297, si precisa che fin dalla estate del 1959, dopo ripetuti contatti avuti dai competenti uffici della Cassa col Sindaco e col Segretario Comunale di Marsala, è stata concordata ogni modalità per l'inoltro alla Cassa stessa delle relative progettazioni.

Peraltro, a tutt'oggi tale progettazione non è ancora pervenuta, nonostante i reiterati solleciti fatti al Comune interessato». Tambroni.

Che cosa c'è da dire su un fatto del genere? Alle persone che ci leggono null'altro, ma al Commissario al Comune tutt'altro.

Perchè, signor Commissario, perchè signor Segretario non s'inoltrano le progettazioni degli impianti di elettrificazione dell'Agro Marsalese? Quante elezioni debbono farsi ancora e mostrare ancora alle genti di campagna il miraggio della luce promesse? Per quanto tempo ancora meneremo il nostro contadino come il cane per l'aia?

In fatto di remore e di indugi si è veramente maestri nelle alte sfere dei comitati e delle commissioni, ma interrogare questo o quel Ministro per conoscere i motivi dell'attesa spesso spasmodica non disgiunti da una certa apatia, serve almeno perchè il popolo sappia in quali mani si trova; una tantum, la democrazia serve a qualcosa.

Ecco il testo di altra interrogazione dell'On. Pellegrino tendente a conoscere i motivi per cui assillanti problemi della nostra città non vanno ancora risolti.

«Sui motivi per cui ancora non è stato provveduto dal competente Ministero alle volture catastali dei terreni di Birgi di Marsala espropriati per la costruzione dell'aeroporto Nato e se non si ritenga disporre perchè la Direzione Generale del Catasto e dei Servizi Tecnici Erariali provveda alla rilevazione dell'Aeroporto Nato procedendo alle volture in maniera che i proprietari siano esentati dal pagamento delle imposte e tasse gravanti su tale terra.

Gli assurdi inconcepibili al nostro Comune

Si licenziano gli impiegati ma non si pagano gli stipendi arretrati

Si racconta che gli imperatori romani per avere fama di popolarità in mezzo al popolo coniassero la frase «panem et circenses», non comprendendo in tutto ciò il lavoro. Il pane e i divertimenti erano gli elementi su cui si basava la politica degli imperatori romani, di cui conosciamo la storica furbizia.

Naturalmente non possiamo illuderci che di queste cose possano accadere nella nostra città, la quale è famosa per la sua fame e per la sua miseria, oltre che per il suo vino che non si vende, e certe situazioni in cui vengono a trovarsi i nostri lavoratori, i nostri braccianti, i nostri operai i quali spesso vivono in uno stato tale da non sapersi se identificare con la farsa o con la tragedia. Uno stretto riferimento vogliamo fare però agli «giornalieri» che sono stati sospesi dal loro impiego provvisorio presso l'Amministrazione comunale senza però essere pagati. E a un certo punto non possiamo fare a meno di domandarci come si fa a lavorare senza mangiare, e peggio ancora come si fa a mangiare dopo essere stati licenziati senza avere la corresponsione in denaro del lavoro prestato. Questa è proprio la situazione in cui si trovano i giornalieri che sono stati licenziati dal nostro bravo Commissario senza essere fino a tuttora pagati.

Vogliamo chiedere: se a un mese e mezzo di distanza dalla data del licenziamento avvenuto alla fine del mese di aprile non si provvede ancora a pagare questi poveri operai, devono forse gli stessi conservarsi la fame per quando saranno pagati, magari a un anno di distanza da oggi?

Chiunque oggi sa quanto problematico sia già per colui che gode di uno stipendio lo sbarcare il lunario mensile, immaginiamo dunque cosa possa essere lo stato di questi poveri padri di famiglia che attendono questa elemosina dal Comune ed assistono allo spettacolo triste e sconfortante dell'apatia e dell'indifferenza che caratterizza la nostra amministrazione resa insensibile a questi bisogni. Noi diciamo che è veramente tempo che si comprenda finalmente che l'amore per il prossimo non si estrinseca nelle sacrestie o sugli inginocchiatoi con ripetute percussioni della parte anteriore del torace, ma presuppone l'osservanza del dettame evangelico secondo il quale l'uomo vive anche del sentimento di sodisfazione che gli deriva dall'aiutare il prossimo e dal considerarlo non come essere su cui elevarsi ma come esistente da elevare.

Al Sindaco lo dico io!

Stimatissimo Sig. Commissario,

data per scontata la solita belata introduttiva e per pagato il dazio dei complimenti, passo direttamente alla discussione di questa settimana. Dunque, mi sa ch'Ella non prende sul serio i miei modesti ma saggi e prudenti consigli, se a un certo punto sento dire che fa inviperire la povera gente: giudizio ci vuole, egregio commissario, giudizio!

Ma scusi, ha forse dimenticato quel che tutti dicono e che cioè viviamo in periodo di democrazia? Va bene che ci sia ciascun lo dice ma dove sia nessun lo sa, proprio come l'araba fenice, ma da qui a rifiutarsi di ricevere la delegazione dei coltivatori che voleva incontrarla per parlare dei suoi problemi, eh, sa, ci sta un bel po'! Io sono rimasto stupefatto, se lo lasci pure dire, egregio Commissario, e quando ho potuto leggere la rapida cronaca giornalistica del fatto non ho saputo celare quel certo non so che di smorfia che in una parola sola si chiama disgusto, e mi ricordai immediatamente le parole di un grande filosofo: «Chi è mai la scimmia per l'uomo? Una derisione o una dolorosa vergogna»; e ancora pensai all'uomo che si lascia scimmiottare, e fui certo che il sentimento maggiore di cui si può essere toccati sta nel momento in cui si può serenamente disprezzare: e il disprezzo s'impossessò di me, disprezzo per la miseria, per il sudiciume e per il miserabile appagamento di sè che investe oggi uomini e cose.

* * *

No, stia tranquillo, non intendo continuare su questo tono; lo vedo che se potesse mandarmi nel paese del triregno lo farebbe volentieri, ma questo non fa rizzare i miei capelli ormai bianchi che conoscono il fine e il principio di tutte le cose, ma, vede, a questo proposito c'è una cosa che mi domando: abbiamo saputo quand'è cominciata, ma non siamo in grado di sapere bene quando finirà questa carnevalata al comune, in poche parole quando avremo le elezioni amministrative. C'è chi fissa una data e c'è chi si preoccupa di smentirla, ma se alì babà e i suoi 50 ladroni circa si decideranno a farcele fare avranno da leccarsi i mustacchi che non hanno.

* * *

Le cose nella nostra città vanno di male in peggio: i mangiamoccoli e i collitorti stanno caricando troppo l'asino, le trippe zotiche di certi mungitori di vacche sussultano di rancido gonfiore, i cervelli eunuchi prendono idee maligne in prestito e attanagliano il bisognoso, e la solita testa di legno, la cannalata che noi conosciamo, continua a fare il suo chiasso di cannalata vacanti che rotola, rotola rotola... spinta da ben costituite pedate conservatrici. C'è anche chi bela il panegirico, tenuto alla pastoia del compromesso comune, e aggrinfia e raccoglie e ammucchia per i tempi peggiori. Tempi certamente non belli questi, persino i cani hanno scoperto che per trovare qualche osso bisogna improvvisarsi archeologi, ma fra tutte le cose che per assestarsi hanno bisogno di tempo e di paglia come le sorbe c'è qualcosa che per aggiustarsi non ha bisogno che di attenzione e di senso della misura. Perchè si subissa tanto la povera gente con contravvenzioni che non raramente mancano di senso? Questo delle contravvenzioni è il pallino dei caporali di oggi: quando si vuole fare un dispettuccio ecco lì la cabala del regolamento (ce ne sono a migliaia di regolamenti in Italia) è pronta lì a tirar fuori il cavillo che ti salassa il portafogli. Ma che vuole, signor Commissario, noi tutto al più, siccome viviamo in un sistema democratico, ci sfoghiamo con la protesta.

* * *

Ma certo è che non ci siamo affatto con il sistema di sloggiare la gente da un posto che occupa da anni, pagando debitamente il suolo pubblico. Intendo parlare del botteghino di frutta e verdura ch'è dopo la stazione ferroviaria: proprio a lei, signor Commissario, è venuto a pesare sullo stomaco questo poveretto? Ma mi dica, cosa vuole che vada a fare questo poveraccio dietro il santo Padre se non pregare il relativo santo perchè faccia schiattare di bile chi gli toglie la possibilità di guadagnarsi il pane al posto in cui stava prima?

E poi e poi, senta, che maniera è mai questa di elevare contravvenzione per un importo di seimila lire e passa senza averla notificata per iscritto? Va bene, come le dicevo prima, che ci sia ciascun lo dice ma dove sia la democrazia nessun lo sa, ma siamo sempre in tempi democratici e i cosidetti capricci prima o poi si scontano.

* * *

Ad esempio, dello stesso fatto non vuol convincersi un amico nostro, il nostro ormai famoso «Cannalata» che si pavoneggia ...gonfio di bile per i galloni nuovi nuovi che gli abbiamo fatti avere. Dicevo che non vuol convincersi che, se si presenta ancora a dire due chiacchere al popolo (concesso che ce la faccia) saranno tanti i fischi, i fiaschi e le flatulenze sonore dette comunemente pernacchie che gli verrà meno, fino a quando non sarà in posizione orizzontale pronto per lo ultimo viaggio, la già poca voglia di parlare.

* * *

Intanto ricordo d'averle promesso altre barzellette su questo nostro personaggio che ora tutti conosciamo, e perciò mantengo la promessa.

Dunque, è noto che ultimamente l'On. Cannalata e i suoi compari hanno fatto un viaggetto a Roma. Appunto in questa occasione capitò che l'On. Cannalata ponesse i suoi degni colleghi in grave imbarazzo. Erano tutti saliti sull'aereo che li avrebbe portati in volo a Roma, e solo il nostro Cannalata non si decideva ancora. Era giallo in viso, scosso dal tremito, letteralmente con le braghe umide per la fifa, perchè non era mai salito su di un aereo. All'ultimo momento, quando tutto era pronto per il decollo ed egli non si decideva a salire, un collega scese per pregarlo di farsi coraggio, ma insistendo nel non volersi decidere, l'altro ammiccò furbescamente a due amici, i quali lo acchiapparono, lo bendarono e lo sbatterono a viva forza nell'aereo, mentre il nostro povero Cannalata gridava al tradimento come un certo animale che va al macello. Che coraggio, eh? ....Proprio lui gridare al tradimento!..

E l'altra fresca fresca non l'ha ancora sentita? Giorni fa alcuni elettori bravi professionisti che lo avevano pregato di interessarsi di una legge che stava loro a cuore, non avendo il nostro Cannalata mantenuto la promessa fata in precedenza, si recarono da lui per protestare e fare le loro rimostranze. A un certo punto, interrotto il giovane professionista che parlava a nome degli altri, così soggiunse il nostro bravo on. Cannalata: «Ora và, giuvinazzi, quann'è chi s'avia agghiri a vutari, si la vuliti sapiri chiara, mi vinni di fari lu me bisognu — parlannu cu crianza — capistivu? E accussì quannu turnavi avianu fattu tutti cosi».

La lascio immaginare, egregio Commissario, la faccia che hanno fatto quei poveretti, uno dei quali concluse: «A bona banna appinnemu li vertuli!» E così la lascio, Signor Commissario, cristianissimamente salutandola.

Cato Censor

La misteriosa scomparsa dell'agricoltore di S. Padre delle Perriere

Forse nel lago di Preola il cadavere di Ignazio Pellegrino?

Fra le tante supposizioni che circolano è la più attendibile - Perchè le Autorità non fanno scandagliare il fondo del lago?

Le forze dell'ordine, la stampa, l'opinione pubblica, hanno seguito e seguono da 22 giorni in ogni più piccolo dettaglio il misterioso caso della scomparsa di Ignazio Pellegrino, l'agricoltore di S. Padre delle Perriere che lasciò la sua abitazione alle 5,30 del 27 maggio scorso senza farvi più ritorno.

Le forze dell'ordine hanno usato ogni mezzo a disposizione per cogliere il capo della ingarbugliatissima matassa di questa sparizione che nella sua semplicità presenta tutta una serie di toni differenti dati dalle supposizioni che si vanno facendo da un mese circa a questa parte. Ipotesi su ipotesi buttate giù a capofitto da buona parte della stampa isolana hanno fatto credere dapprima a un sequestro di persona a scopo di estorsione, poi alla morte del Pellegrino da addebitarsi a inimicizie derivantegli dal mestiere di «sensale» che lo metteva in contatto con la gente più disparata, e quindi, in un'ultima analisi fatta su elementi probatori da un recente articolo pubblicato da un quotidiano isolano, pare vada emergendo l'esistenza di una lettera minatoria ricevuta dalla famiglia del Pellegrino, e però si tratta di una lettera apocrifa, scritta cioè non di pugno dello scomparso. E qui è lecito anche a noi di andare avanti ancora con le ipotesi. In un primo calcolo delle probabilità ci pare che se il Pellegrino veramente vivesse e fosse nelle mani di malviventi che lo avessero sequestrato a scopo di estorsione, avrebbe certamente scritto di suo pugno la lettera ai familiari con la quale si chiedeva la somma di ben venti milioni: per questa prima ragione ci pare che il Pellegrino non possa essere vivo; in seconda analisi invece ipotizziamo che questa manovra della lettera minatoria apocrifa possa essere stata appositamente montata per sviare le tracce e per ingarbugliare ancor più il filo conduttore del delitto, che, secondo noi, deve essere stato effettuato già da tempo. In terza e ultima analisi, l'invio ai familiari del Pellegrino della lettera minatoria può essere il tentativo d'intromissione di un terzo che, volendo sfruttare la situazione, ha dato un appuntamento ai familiari dello scomparso, al quale appuntamento non si è poi presentato, mancandogli forse l'animo. Ma fra le tanti voci che circolano e che avanzano, come abbiamo detto, ogni ipotesi possibile, ci pare che ne emerga una, la più importante, che dà il Pellegrino per morto, e indica le sue ultime tracce nei pressi del lago di Preola.

Ma è bene procedere con un certo ordine: Ci sono dei precedenti nella vita del Pellegrino che non possono certamente essere trascurati dagli organi inquirenti e che suffragando la tesi che andiamo ad esporre danno forza alla ricerca indiziaria. E' accertato che il Pellegrino possedeva un fondo a S. Nicola di Mazara, a causa di quale fondo era venuto tempo prima in contrasto con alcuni pastori, i quali avevano abusato del fondo del Pellegrino per pascolo abusivo. Richiamati dallo scomparso una prima volta, erano incorsi, gli stessi pastori, una seconda volta nella stessa forma di violazione. Pare che questa volta il Pellegrino si sia rivolto a degli «amici» perchè provvedessero a fare in modo che la smettessero con questa serie di provocazioni. Senonchè ancora una volta dei pastori portarono a pascolare il loro bestiame nella vigna dell'agricoltore marsalese. Non valevano quindi nè le proteste, nè le preghiere, nè le minacce; e il Pellegrino si rivolse all'autorità giudiziaria denunziando i violatori.

Si doveva proprio discutere la causa contro questi pastori a Mazara, quando la mattina del 27 maggio il Pellegrino lasciava la sua abitazione in S. Padre delle Perriere per recarsi precisamente all'udienza dove forse intendeva costituirsi parte civile. Cosa è avvenuto da quel momento? Si pensa anche che ci possa essere stata una discussione fra il Pellegrino e altri. Non certamente a S.Nicola di Mazara, però, dove gli operai del Pellegrino che lo aspettavano costituivano per gli ipotetici malintenzionati un serio pericolo. La discussione può essere avvenuta invece nel mazarese vero e proprio, in una zona dove le tracce si possono effettivamente perdere; e questa zona non poteva essere che il lago di Preola, le cui acque possono ben custodire senza pericolo di sorprese a breve scadenza il corpo del povero Pellegrino. Ad avvalorare la nostra ipotesi sta il fatto che le zone del mazarese e del marsalese sono state «setacciate» palmo a palmo dai Carabinieri con l'ausilio anche dei cani poliziotti e niente è stato possibile reperire, nessun filo indiziario, nessuna debole traccia. Può essere quindi vera la voce secondo la quale il Pellegrino sia stato visto nei pressi del lago di Preola? Noi, dal canto nostro, ci permettiamo di consigliare le Autorità inquirenti a svolgere la loro azione di rastrellamento in questo senso. Forse scandagliando le acque limacciose del lago di Preola si potrà risolvere questa misteriosa vicenda, alle cui origini non possono certamente stare le ragioni del ricatto per l'inadeguatezza della somma richiesta rispetto alle possibilità del Pellegrino.

Alle Autorità inquirenti l'augurio che possano riuscire nella difficile soluzione di questo angoscioso quiz e alla famiglia dello scomparso almeno il conforto di avere un corpo su cui versare le lacrime.

A. M.

È BENE CHE ANCHE QUESTO SI SAPPIA

L'ON. SPANO' NON HA VOTATO la legge sulle Scuole Professionali

Una commissione d'insegnanti aveva precedentemente assicurato il suo interessamento alla legge, ma pare che all'ultimo momento abbia avuto bisogno di "ritirarsi"

A Marsala centro, grazie non si sa bene a che cosa, siamo ancora poche diecine di migliaia di abitanti e le notizie corrono velocemente di bocca in bocca portate sull'ala nera della fama che sta appollaiata vigile sui tetti e sui comignoli delle case. A Marsala si suol dire che niente non si fa che niente non si sa, e veramente bisogna dire che un misterioso collegamento di motti, frasi, cenni, occhiate e ammicchi mette in grado chiunque di venire a conoscenza delle cose, dei fatti e degli avvenimenti del giorno con una celerità che sa di miracoloso (gli è che il popolo è vigile e attento come non mai ai suoi problemi).

In questo modo abbiamo saputo che l'On. Dottore Andrea Spanò non ha partecipato alla votazione assembleare per la legge sulle scuole professionali, che giunta a buon porto per la decisa collaborazione anche delle forze di centro sinistra, ha assicurato il pane quotidiano e la sicurezza dell'avvenire a centinaia di giovani professionisti e padri di famiglia che fino a tempo fa correvano il rischio di perdere la loro occupazione e il lavoro di un paio di lustri.

Della legge che permette di entrare nel ruolo ordinario agli insegnanti delle scuole professionali senza pertanto dover dare concorsi o sostenere colloqui, l'opinione pubblica è entrata ormai in possesso, e quello che di più ci preme sta nel mettere sotto controllo di questa opinione pubblica, ma specialmente di quella interessata, il comportamento dell'unico Deputato della nostra città — ove, per inciso, esistono le scuole professionali di Tabaccaro e di Strasatti — l'udall'On. Spanò, al quale erano stanico deputato che poteva dare il suo contributo alla legge, e non l'ha fatto. Risulta, dalla voce che corre nell'ambiente strettamente interessato, che in precedenza una commissione di insegnanti delle scuole professionali si era recata ti esposti i problemi della categoria al fine di trovare nello stesso il difensore che si cercava.

A questa commissione l'On. Spanò assicurava tutto il suo interessamento, un interessamento che come si vede dal risultato, come il gran fatto della montagna che gemeva per le doglie del parto, non partoriva nemmeno il classico sfruttatissimo topolino. L'On. Dottore Andrea Spanò, stando a quanto ci assicurano gli interessati, ha disertato l'aula al momento della votazione, facendo così scomparire in una precipitosa nonchè coraggiosissima fuga presso la più vicina «ritirata» il suo voto. Ci sono commenti? Si, molti, tutti fatti senza parola, o con suoni non vocali, ma noi chiudiamo così, senza commenti, con un motto soltanto che dice in sè molte cose: «Intelligenti pauca», che tradotto a beneficio del popolo che non conosce il latino vuol dire: alle persone intelligenti poche parole.

Emmeà

Antiabbagliante

di

MARIO SCUDERI

NON E' VERO MA CI CREDO

Stavo aspettando il filobus ad una fermata di via G.B. Fardella, quando improvvisamente, al posto del filo, mi si para davanti il signor X Y, di professione jettatore. Il mio primo istinto fu quello di immunizzarmi col sistema più in uso della mano in tasca; ma a quanto pare solo il ferro ha, in simili circostanze, capacità isolanti e contiene tutte le sostanze antimagnetiche di sicurezza, se è vero come è vero che quello stesso giorno perdetti il filobus, il portafogli e la pazienza; saltai il barbiere; per poco non finivo tra le braccia di un macellaio, sotto la bici del fattorino degli espressi e sotto l'auto della Croce Rossa con cliente a bordo; urtai per la strada due donne e un vecchietto e andai a finire in un bar proprio quando alla televisione la bella Jula De Palma stava esibendosi, sprizzando sesso e antipatia da tutti i pori, nella classica interpretazione di « Notte mia ».

Io non so se la jettatura esista. Dicono che si nasce jettatore come si nasce biondo o col labbro leporino. Risalendo comunque a tempi meno duri, quando cioè solo il gallo faceva chicchirichì, la jettatura doveva esserci o perlomeno sentirsi: i greci e i latini, ad esempio, la prendevano sul serio; pare che ci credessero anche San Paolo, Virgilio, Catullo e quasi tutte le mogli degli antichi imperatori romani d'oriente, di centro e d'occidente. Lo scrittore bizantino Procopio di Cesarea che aveva il vizio di parlare col mignolo della destra nel buco del naso, lo zio di Federico Barbarossa Ottone di Frisinga e mio nonno arcavolo Gondebaldo che nonostante si chiamasse Gondebaldo non era nè cinese nè re dei Borgognani, questi tre personaggi degni del massimo nostro rispetto, davano troppo peso alla jettatura, tanto è vero che portavano nella tasca posteriore dei calzoni, come prudente amuleto, un pezzo di ferro in puro ferro del peso antico e non indifferente di ben due chilogrammi, onde il famoso detto *« la coffa potè più che il cavallo»*.

Ma tornando a noi io non so, dicevo, nonostante quello che mi è capitato, se la jettatura esiste e se bisogna darle eccessiva stima e confidenza. Ma poichè non me la sento davvero di smentire Giosuè Carducci il quale dedicò sei versi a proclamare che « chi non crede a questa forza fluidica è jettatore anche lui », preferisco crederci senz'altro e stare in guardia.

Jettatori sono coloro che vivono, complice l'ossigeno, ovunque ci sia la più piccola possibilità di vita: in cielo, in terra e in ogni luogo. Ma più spesso te li trovi sui marciapiedi della città che vogliono farti a qualunque costo dei piaceri, importi la loro compagnia, darti dei consigli, finchè non ti capita qualche tragedia. Sono quelli che a prima vista magari sembrano l'espressione più sublime dell'altruismo e sono invece i più feroci egoisti che l'inferno terrestre abbia inventato per l'infiammazione del nostro fegato e della nostra bile e per minacciare seriamente il nostro equilibrio ormonale.

Il rimedio? Fuggire, quando si è ancora in tempo, dalle loro onde, dalla loro orbita. Si dovrebbero istituire delle cliniche di « deietizzazione » dove si potesse insegnar loro a sorridere, a discutere senza pregiudizi, a non vomitare cattive parole e a non torturare il prossimo coi loro microtraumatismi, a scomparire ogni anno per tre mesi e ad osservare scrupolosamente l'undicesimo comandamento che non fu mai scritto per essere forse più ricordato.

SPORT E POLITICA

— Se si dovesse formare una squadra di calcio con tutti i partiti politici italiani, quale ruolo si dovrebbe dare alla Democrazia Cristiana? —

Questa domanda rivolgeva un giocatore di calcio, tifosissimo del socialismo saragatiano, a un collega sportivo. Io non so che cosa il collega abbia risposto. Ma a un lettore che timidamente gli chiedeva quali partiti della Camera facessero parte della destra, della sinistra e del centro, l'archivista di una nota rivista settimanale ebbe a dare la seguente risposta da me riveduta e brevemente ritoccata.

Secondo il numero che hanno sulla maglia i partiti italiani, da sinistra a destra, possiamo leggerli così: comunisti alla russa, comunisti all'italiana, socialisti nenniani, socialisti saragatiani, repubblicani, democristiani di sinistra, centro-democristiani, democristiani di destra, liberali, quasi liberali, monarchici, missini.

Però, come nelle squadre di calcio, il numero della maglia non corrisponde alla posizione di gioco. C'è ad esempio chi parte centromediano e finisce ala tornante, c'è la mezz'ala che in effetti è un vero terzino, c'è l'attaccante con compiti più di difesa che di offesa, e infine ci sono moltissimi «battitori liberi». Nei rettangoli di gioco, si parli di calcio o di politica, non bisogna mai fidarsi dei numeri nè del colore. Si fanno gravi confusioni se si bada soltanto ai numeri o al colore. Chè anzi certe volte persino il colore delle maglie può trarre in inganno. Infatti, quante volte nel match politico non ci scappa l'autorete?

IL PARERE DEI GIOVANI D'OGGI

Martedì, alle ore 19,30, una folla immensa di curiosi gremiva la banchina del porto di Trapani.

Cosa era dunque successo?

Semplicemente questo: da una nave di passaggio per Trapani si stava aiutando a sbarcare una giovane signora, indisposta per gravidanza, bisognosa di cure e nell'impossibilità di proseguire per mare il viaggio.

Mentre in una atmosfera di commozione e di solidarietà avvenivano i trasbordi, un giovanotto dell'ultima moda si rivolge con una gomitata al suo amico e gli fa: — Hai visto che bel pezzo di donna?

— Mica tanto! — risponde l'altro.

Va crescendo tra i viali dei giardini d'Italia tutta una flora umana così triste di spirito e così deficiente nelle cellule del cervello che non vi può essere ottimismo o tendenza a facili illusioni che abbiano la forza di resistere al possente ideale della creazione di un nuovo squarcio della nostra storia.

Mario Scuderi

La cronaca di Alcamo

Ufficio di corrispondenza: Via V. Lazio, 3 - Tel. 21.135

Il canto del cigno

Grosse novità bollono nel pentolone D.C. alla vigilia dell'imminente consulto delle Amministrative.

C'è qualcuno, ad esempio, che con strano senso di civettuola femminilità, invero assai inverecondo per gli anni suoi tardi, pensa ad una facile avventura amministrativa di tre mesi, con una segreta speranza nell'animo: crearsi una solida base elettorale e assicurarsi il primo posto nella lista del suo partito.

Anche a costo di buttare allo sbaraglio un altro democristiano, attualmente Sindaco, e accelerare quel processo di disgregazione che già è in atto nella pseudo—maggioranza.

Qualche altro invece si abbarbica con tutta sua forza allo scanno del potere, anche se le gravi irregolarità compiute dalla giunta da lui presieduta(SPILM, ECA, storno di operai etc.) avrebbero dovuto indurlo a rassegnare le dimissioni già da un pezzo.

Non fa d'uopo a noi ricorrere allo strano gioco della cabala e delle streghe per fare una messa a punto di questo stato di cose e capire quale profondo dissidio interno travaglia tutta la D.C. alcamese.

Una chiara, netta impressione di tutto questo l'abbiamo colta dal volto dei consiglieri della maggioranza in occasione della seduta straordinaria di lunedì sera tenuta al Palazzo di Città.

Atteggiamenti, prese di posizioni, stati d'animo, interventi concitati e illogici, accuse chiare e precise, meae culpae in tono dimesso hanno dato un quadro a noi dilettanti psicologi di tutta la situazione.

Una sinistra, che, nella pacata e incisiva dialettica dell'On. Messana, ha invitato la Giunta a dimettersi perchè più non rappresenta la volontà del popolo; una controffensiva concitata e affannosa del capogruppo D.C., che non sapendo rispondere al «je accuse» implacabile dell'opposizione si trincera dietro la sorpassata tematica che la D.C. ha ricostruito il paese nei suoi anni di governo; una tranquillitas animi ed uno stoicismo del primo Cittadino, che per altro verso preoccupato riconosce colpe e non si accredita meriti, che una tantum parla il linguaggio della chiarezza e della decisione svelando così manovre e trame di ben determinati gruppi della maggioranza; comparse e figure di interessi esterni, che rappresentano il «mio non altro»: danno l'impalcatura dell'insieme e palesemente rivelano tentennamenti e indecisioni, mancanza di lealtà e di correttezza politica.

Un costume ed un'etica politica, insomma, che il popolo già in passato ha duramente condannato e che si vuole riportare in auge, grazie ad uno strano ritorno di antica fiamma e ad un mesto canto del cigno.

Melchiorre Napoli

Alcamo più bianco fiore di prima!?...

"Abbiamo fatto... Abbiamo fatto..."

Le dimissioni del Consigliere Ferrara argomento cardine della seduta consiliare

L'annunzio delle elezioni amministrative, che quasi con assoluta certezza si terranno ad ottobre, ha aperto in seno alla D.C. alcamese delle crepe che si erano assopite al rinvio delle stesse.

Alla vigilia di questa straordinaria seduta consiliare, voci insistenti, date quasi per certe, parlavano di disaccordi tra la segreteria comunale D.C. e l'attuale Sindaco, prof. Milana, al quale sembrava che si volesse preparare un insidioso trabocchetto per estrometterlo dalla carica sinora ricoperta.

Ad avvalorare tale notizia concorrevano anche le dimissioni dell'avv. F. Paolo Ferrara, assessore alle Finanze. E si parlava altresì, in questa vigilia, di una probabile riesumazione dell'ex Sindaco, Comm. Salvatore Benenati, sotto la cui regia ebbe inizio il triste periodo di decadenza del partito di maggioranza con la scissione del primitivo gruppo d.c.

La seduta consiliare ha dato quasi conferma di quanto sopra esposto.

Si era convocato il Consiglio Comunale per trattare il delicato problema idrico (è stato deciso al riguardo la costituzione di una azienda municipalizzata), ed invece l'argomento cardine della seduta è stato quello riguardante la discussione sulle dimissioni dell'avvocato Ferrara, anche se ciò non entrava a far parte dell'ordine del giorno. Dopo la lettura delle dimissioni, fatta dal sindaco, ha preso la parola l'On. Agostino Messana, il quale ha esposto il suo punto di vista in merito alla situazione incresciosa che ha portato alle dimissioni di un membro della Giunta.

L'oratore dell'opposizione ha descritto in maniera chiara il particolare momento di disagio che attraversa la D.C. in Alcamo, momento di disagio che ha provocato scissioni e fratture interne, conseguenza logica delle quali le dimissioni sopra accennate.

«La giunta democristiana — ha continuato l'oratore — avrebbe dovuto dimettersi tempo addietro, allorquando il popolo alcamese con voto plebiscitario si era espresso verso una nuova formazione politica ed aveva di conseguenza negato ad essa la fiducia». L'On. Messana ha accusato, quindi, i democristiani di attaccamento alle poltrone di comando, a loro tanto care ed ha accennato come in questi ultimi tempi si stia tramando contro il Primo Cittadino da parte di gente che milita nella stessa formazione politica.

«Dovreste vergognarvi di essere rimasti abbarbicati a tali scanni senza ritegno morale alcuno». Così ha concluso l'oratore comunista, che durante il suo intervento è stato attentamente seguito dal numeroso pubblico presente alla seduta.

Gli stessi concetti ha ribadito il consigliere cristiano-sociale, avv. Pipitone, riuscendo a suscitare le ire del Comm. Benenati, che ha negato con veemenza degna di miglior causa e di più veridica tesi ogni valore al voto del 7 Giugno 1959, esponendo la ferma fede nel fatto che Alcamo ritornerà ad essere più biancofiore di prima (sic). Il capogruppo d.c. ha ancora una volta ripetuto con voce rotta, quasi singhiozzante: « Abbiamo fatto. . . abbiamo fatto. . . abbiamo fatto». E a queste parole si accodava in coro unisono il consigliere Filippi. Ma di contrario avviso si dimostrava non solo il consigliere comunista Lombardo, ma addirittura il Sindaco, prof. Milana, che nel suo intervento affermava di avere ricevuto dal «deprecato» governo Milazzo (il termine «deprecato» fu pronunziato dal «Commendatore» durante il suo focoso intervento) cospicui finanziamenti, senza sapere pur tuttavia attribuire questo fatto al suo vivo interessamento presso gli Assessorati Regionali o ad un altro fatto: la permanenza ai LL.PP. dell'On. Ludovico Corrao.

Con abile manovra, ulteriore conferma di quanto da noi riferito all'inizio, il prof. Milana annunziava che nella prossima convocazione del Consiglio avrebbe richiesto un voto di fiducia.

La manovra si presenta particolarmente abile in quanto che porrà i consiglieri benenatiani nel dilemma di dare la fiducia al Milana contro il quale pare abbiano tramato, o doverlo apertamente votare.

Avranno il coraggio i consiglieri d.c. di votargli apertamente contro?

Non lo crediamo.

La situazione Comunale, comunque, si avvia ad un ulteriore stato di confusione e la cosa pubblica ad un ulteriore stato di disamministrazione.

LA VERITÀ CHE NUOCE

Ci scrive il Presidente sul disservizio all'ospedale

Dal nuovo Presidente dell'Ospedale Civile di Alcamo, avv. Francesco Lauria, riceviamo la seguente lettera:

«Nel numero scorso di questo Giornale a carattere cubitale venivano pubblicati fantasiosi disservizi dell'**Ospedale Civico di Alcamo**, e quantunque le gravi accuse rivestino gli estremi del delitto di diffamazione, ci limitiamo, per adesso, a replicare ed a smentire quanto si è scritto.

Precisiamo che la mancanza del medico di guardia in Ospedale, non è mai avvenuta, perchè ciò avrebbe significato deferire il medico incaricato del turno all'Autorità Giudiziaria, oltre i provvedimenti disciplinari sanciti dal regolamento interno e dallo stesso Consiglio dell'Ordine.

Sanzioni che questa amministrazione non avrebbe esitato a promuovere, se da una attenta verifica dei servizi sanitari e dalla particolare istruzione eseguita, non fosse risultato calunnioso l'addebito del «cronista» Gaetano Fundarò, che ha fatto tesoro di riprovevoli insinuazioni di gente interessata a diffamare l'andamento di questo Ospedale. Senza parlare dei graziosi e gratuiti termini di paragone sempre dallo stesso cronista usati, sulla scelta che il Consiglio Comunale ha fatto degli uomini incaricati a reggere l'amministrazione, che senza il suo poco discreto e confortevole suggerimento si augurano bene adempiere il mandato.

Questa Amministrazione è passata solo da alcuni giorni alla delicata investitura, e senza peccare di presunzione, si ripromette razionalmente di dare efficace sviluppo a tutti i problemi inerenti al buon servizio dell'Ente, nell'augurio che da parte di tutti i concittadini si abbia leale ed aperta collaborazione, per insieme dare impulso alla vita del nostro Ospedale ».

Pare che il Sig. Presidente ci abbia letto male. Non di «calunnie» infatti, si tratta e di raccolte di «riprovevoli insinuazioni» ma di fatti precisi avvenuti ad Alcamo, presso il nostro Ospedale Civile, ed a noi denunziati da persone responsabili. Nè, peraltro, è nostra la colpa se le «attente verifiche», la «particolare istruzione eseguita» etc. etc. sono riuscite a nascondere così bene la verità al nuovo Sig. Presidente da muovere il suo ingiustificato sdegno. Siamo tuttavia a disposizione del Sig. Presidente, se lo crederà, per ulteriori precisazioni sui fatti già da noi denunziati. E, per finire, sull'andamento del servizio medico presso il nostro Ospedale pare che non si sia molto soddisfatti neppure sull'altra barricata se è vero che il Giornale di Sicilia nella edizione del mercoledì scorso, nel porgere gli auguri all'avv. Lauria auspicava che lo stesso «voglia esaminare i molti problemi dell'ospedale, che da tempo è in completo abbandono, tra i quali l'obbligo della residenza del primario, data l'importanza dell'ospedale, di un maggior controllo nell'assistenza di pronto soccorso e nell'Ufficio di segreteria e contabilità ».

Redazione di Alcamo
Tel. 21.135

Tempo di esami

(Segue dalla 3 pag.)

una spiegazione che non sapeva darsi. Che aveva potuto compiere o dire di tanto meschino o perverso per provocare in lei un tale accorato grido d'accusa? Cosa non avrebbe fatto, ora, a venti anni di distanza, per annullare in lei quell'ora di tristezza, per dissolvere quel grido di dolore in un sorriso luminoso ed aperto? Perchè rubare alla nostra breve esistenza un attimo, un attimo solo di felicità e soffocarlo con stupido gesto sull'altare dell'orgoglio? Perchè sciupare un attimo solo di quel dolce delirio che in gioventù c'invade il cuore con una stupida parola che crea improvvisamente un abisso tra noi e la persona amata? Amarsi: ecco quello che conta, uomini! Deponete tutte le vostre ire e i vostri assurdi contrasti dinanzi a questo sentimento sublime che è il solo che possa dare un contenuto valido alla nostra esistenza.

Tutto ciò pensava il Prof. Giorgetti e tornava a stringere il pacchetto delle sigarette, ma quasi per carezzarlo, ora, quasi per sentire sotto la sua mano la carezza della mano di lei. Sentiva che si scioglieva in lui ogni più piccolo residuo di durezza e di severità: provava un grande, irrefrenabile bisogno di essere buono, d'essere generoso, di voler bene a tutti i suoi simili, di dire a tutti una parola di conforto e di amore: quelle stesse parole di cui aveva tanto bisogno lui stesso, pur col suo latino e il suo greco, pur con la sua conoscenza minuziosa, quasi pedante, di Orazio e Virgilio.

La candidata, incerta dinanzi al paradigma di un verbo, taceva e lo guardava fissamente per avere un responso. Egli le battè paternamente la mano sulla spalla, le chiuse delicatamente il libro dei classici ch'ella stava analizzando e le disse con un tono affettuoso che non aveva più nulla di burbero: — Va bene; vada pure tranquilla. Ha fatto molto bene. Le do «otto».... E' contenta?

Era il primo «otto» di tutta la sessione d'esame e ormai si poteva esser certi che non sarebbe stato l'ultimo.

La ragazza scappò via felice. Il professore appariva felice anche lui. Il collega alla sua sinistra, che esaminava in filosofia, lo guardò un po' stupito. Giorgetti ebbe l'aria di non accorgersene. Si carezzò un po' la barbetta brizzolata, finse di prendersela un po' troppo con una mosca che forse, poverina, non aveva pensato affatto di dargli fastidio, poi si ripulì lentamente col fazzoletto le lenti un po' annebbiate e sospirò: «... questi ragazzi... beh, bisogna pur riconoscere che hanno studiato!... In fondo siamo qui per aiutarli e ... capirli».

Marco Giò

Una garbata polemica

(segue dalla 4. pag.)

Vogliamo sperare che gli Organi della Cassa non si dimostrino sordi alle esigenze di libertà e di autonomia espresse dal Consiglio Comunale di Mazara, con una più equa interpretazione del regolamento, diano corso alla realizzazione dell'opera assicurando la sufficienza di acqua potabile alla nostra Città.

In questo quadro, scevro di faciloneria e di demagogia, va visto il problema dell'acqua potabile alla Borgata Costiera.

Questa Amministrazione popolare ha lavorato e lavora perchè anche gli abitanti di questa Borgata possano avere l'acqua una volta realizzato il progetto Faranda che ci consentirà la creazione di un ramo di condutture per portare l'acqua anche alla Borgata Costiera.

Ringrazio per l'ospitalità e porgo distinti saluti.

N.d.R. — Siamo lieti di ospitare la risposta che il Sindaco di Mazara Avv. Pernice, ha inviato in Redazione. La nostra inchiesta sulla Borgata Costiera, ha, se non altro, raggiunto lo scopo di portare una chiarificazione intorno ad alcune idee confuse, per le quali i cittadini non sapevano a che cosa attribuire la mancata realizzazione di opere di grande necessità quale quella dell'acqua. Ci sembra che ora tutto sia chiaro, e siamo convinti che ciascuna delle personalità da cui dipende l'impostazione e la definizione di un problema così grave, si trova ora di fronte alle proprie responsabilità. Fiduciosi che anche gli altri problemi da noi prospettati trovino un sollecito interessamento presso le autorità, abbiamo chiuso l'inchiesta aspettandone le conclusioni e gli sviluppi.

Gaetano Falzone

(Segue dalla 2 pag.)

1960. Un altro battito ancora. Nessuno più dei Mille resta sul nostro suolo a testimoniare un Mito. Forse tra noi si contano già sulle dita coloro che possono dire di averne conosciuto qualcuno; non so se ve ne siano qui di coloro che erano presenti il 1910 accanto ai superstiti. Se ve ne sono desidero interpretare il pensiero di tutti volgendo loro un saluto e un augurio.

Al prossimo battito d'ali, i nostri figli, i figli dei nostri figli saliranno questo Colle? Monteranno la guardia almeno per un giorno alle memorie, cercheranno la sorgente per credere, così come noi nella nostra giovinezza, abbiamo creduto?».

Gaetano Falzone ha quindi illustrato le fasi della battaglia, le vicende note e quelle dimenticate, ponendo in rilievo l'adesione responsabile delle popolazioni sicule, nonchè la difficoltà dell'impresa che trovò in Gabriele D'Annunzio, l'efficace cantore quando ne « La notte di Caprera » disse che su queste balze « gridaron come stuol di selvagge aquile sette Vittorie disperate». Ed aggiunge: «Garibaldi sente nell'ora suprema che si può solo morire» Alcune ore prima aveva sentito lasciando il Pietralunga, che si poteva solo combattere. Adesso pur mantenendo la maggiore calma negli atti e nella parola, sente che non c'è alternativa. Ma se cadrà saranno i soldati della tirannide ad ucciderlo, non il popolo. Da Calèmici gli giungono le grida dei «picciotti». A volte essi scendono a valle come un torrente umano. Altre teste si affacciano sulla sommità. E gridano, gridano «Morte a lu Rè!» spaurendo il cuore ai napoletani. Vi sono alcuni frati che sparano. Dio protegge le schiere di Garibaldi. A Castelvetrano Frà Pantaleo abbracciato a una gran croce alza ispirato il crocifisso verso il cielo. La sua mano è come una spada. La sua parola è come una folgore. «No, non cadrete, o Mille! Con un ruggito il popolo di Sicilia è già in piedi!».

Volgendo alla conclusione Gaetano Falzone esclama: « Al di là di tutte le scorie e di tutte le materie e di tutte le vicende alterne, che sono impastate di luce e di ombre, il Poeta può ben cantare — appagando il fremito che percorre ancora le urne radunate nell'Ossario — che Immortale e vera rimane pur sempre la Patria! ».

Conclusasi la commossa orazione di Gaetano Falzone, la Carovana, dopo una puntata ad Erice, è rientrata a Trapani dove si è di nuovo imbarcata sulla «Franca C.»

Hollywood e dintorni

(segue dalla 3. pag.)

Prima che partisse per gli Stati Uniti, abbiamo intervistato il dott. Renato Spera, il quale ci ha detto testualmente, riferendosi allo scopo ed alla morale del film « Julius Caesar»: «... *La Lex-Films è stata costituita espressamente per realizzare questo film, che io vedo come uno spettacolo realistico, il quale rifugge dal « polpettone», ma che sarà una vera storia filmata, su un Giulio Cesare dai più sconosciuto. Lo scopo del film è quello di far conoscere come sia stata grande l'ascesa del genio di Giulio Cesare, grande precursore delle moderne democrazie. Questa affermazione può sembrare inesatta ai profani di studi storici, ma è condivisa da eminenti studiosi, i quali tengono in grande considerazione le riforme attuate da Giulio Cesare: riforma agraria, pensione ai veterani; il diritto di voto ai comizi popolari che erano appannaggio di un piccolo gruppo di aristocratici...*».

Ed ecco alcuni dati positivi sul film: le musiche originali, già in corso di composizione, sono del celebre maestro Renzo Rossellini; le scenografie saranno realizzate dal magnifico architetto Franco Lolli; i costumi ideati e stilizzati con gusto raffinato e dovizioso di Mario Giorsi; l'organizzazione tecnica è affidata ad Antonio Greco; inoltre, avvedutissimo ed esperto, amministratore è S.E. il Principe Marcello Borghese.

Un nuovo lancio pubblicitario rivoluzionerà la tecnica fino ad oggi usata, per la conoscenza e diffusione del film nel mondo.

Il dott. Renato Spera è partito per gli Stati Uniti, dove s'incontrerà a New York con alti esponenti della cinematografia americana, con i quali è legato da lunga amicizia. Si dovrà incontrare, tra l'altro, con il regista americano Samuel Fuller, specialista di regie storico - spettacolari che potrebbe divenire uno dei collaboratori base di questa produzione e con altri registi di fama che sarebbero affiancati al regista italiano per il film « Julius Caesar»; per la scelta tra i più noti attori americani per la partecipazione al film; dovrà incontrarsi con Mr. Edward M. Gray, uno dei più conosciuti e apprezzati Producers indipendenti degli Stati Uniti, titolare di un circuito di oltre 500 sale cinematografiche per la diffusione del film europeo negli Stati Uniti. Mr. Martin Goodman, organizzatore dei più famosi spettacoli a Las Vegas, attende il dr. Renato Spera a New York.

Attendiamo l'esito di questi incontri fruttuosi ed il ritorno del dinamico Renato Spera, per conoscere gli ulteriori sviluppi positivi della realizzazione del super-colosso, del più sensazionale, intelligente, reale film di tutti i tempi.

Miracolo della Madonna

(Segue dalla 3 pag.)

fino tutti gli oggetti, che aveva lasciati e ora ritrovava nella sala dove sedeva, quasi per assaporare la dolcezza dei rinnovati affetti. Quindi disse: « Ora è giusto che io faccia un sabato solenne di ringraziamento alla Madonna, che nel cielo dell'Africa mi apparve sorridente, mi guidò e mi diede le forze per compiere una marcia, che il mio corpo estenuato e dissanguato mai e poi mai avrebbe potuto da sè sostenere. Da domani io mi metterò in giro per raccogliere, soldo a soldo, tra conoscenti e sconosciuti, la spesa occorrente per la funzione di ringraziamento nella cappella della nostra bella Madonna ».

Don Nanài mantenne naturalmente la promessa. Il preventivo complessivo per un sabato solenne con orchestra e cantori, con predica e illuminazione a mezzo di grossi ceri fu di due onze, pari a lire venticinque e cent. 50 di nostra valuta e a cinquecentodieci soldi da cinque centesimi. Il devoto di Maria girò per tutta la città, si presentò a 510 famiglie come questuante, rifiutando le offerte superiori a cinque centesimi.

Quando venne il sabato destinato al rito solenne, di mattina, i familiari del reduce si erano interessati a lavare accuratamente tutto il pavimento della chiesetta antistante alla cappelletta della Madonna. Per una ragione che apparirà chiara nel proseguo di questo racconto essi avevano cercato di tenere immune dalla contaminazione dei piedi del pubblico la striscia mediana del pavimento della chiesetta, a cominciare dalla porticina della cappelletta fino alla parte centrale del muro antistante. Fu un tentativo inutile, perchè la moltitudine, che nel pomeriggio di quel giorno si raccolse nel Santuario, fu così strabocchevole che non trovò posto neppure nelle cappelle laterali di S. Giuseppe e di S. Alberto. Tutta Trapani quel giorno sospese nel pomeriggio ogni attività per darsi appuntamento nel Santuario dell'Annunziata, non tanto per curiosità quanto per testimoniare la festante simpatia al reduce e rinnovare l'atto di fede alla Vergine Patrona di Trapani e protettrice dei marinai.

La chiesetta era illuminata a giorno da molti ceri grossi come tronchi di alberi e la Madonna, dietro il solido cancello dai grossi nodi di bronzo, in mezzo a due angeli radiosi portatori di lampade, sotto un baldacchino sostenuto da otto colonne di marmo, sorrideva il suo sorriso più soave al giubilo dei devoti, che non si stancavano di contemplarla nell'estasi della fede e della gratitudine. I cantori più apprezzati di Trapani eseguirono con bell'arte gl'inni liturgici e la predica, tenuta da un predicatore allora famoso, scese espressamente da Monte S. Giuliano, innalzò al vertice la commozione della moltitudine.

Dopo la benedizione, il cui «Tantum ergo» fu accompagnato con effetto grandioso dal canto corale delle vergini e di buona parte del pubblico, avvenne il colpo di scena inaspettato per quasi tutti i presenti. Tra il brusio della folla si udirono a un tratto robuste voci di uomini, che aiutandosi con gesti energici riuscirono a stento ad aprire in mezzo alla massa del popolo, che si accalcava nella chiesetta, uno stretto corridoio. Allora si vide un uomo gettarsi bocconi, applicare la lingua sul suolo e tenervela aderente, senza interruzione, mentre strisciava carponi, lentamente e con la testa piegata in basso, per tutta la lunghezza del pavimento dalla parete antistante alla cappella fin sotto l'arco marmoreo del Gagini e poi ancora, attraverso i gradini, fino ai piedi del simulacro. Spettacolo che non ci sentiamo di qualificare ripugnante, ma, al di sopra di ogni apprezzamento materiale, addirittura sublime, così come sublime consideriamo il gesto di mistica pietà di S. Francesco, che baciò la piaga di un lebbroso.

Quelli tra i presenti che videro trasalirono in un brivido di esaltazione fanatica. Allora per tutta la massa si diffuse una voce: « Meschino, va con la lingua strasciconi! » e con la voce sorse e corse per tutta la moltitudine quel delirio, che moltiplicato dall'eccitazione di ogni individuo suole nelle masse raggiungere punte di parassismo collettivo, diventare passione travolgente, fanatismo irrefrenabile.

Ma il supplicante, Don Nanài, tutto chiuso nella sua anima e nell'intima dedizione di gratitudine, non vide, non udì nulla che avveniva intorno a lui.

Quando, come dicemmo, giunse ai piedi della Madonna, passò più volte fortemente la lingua e le labbra su un candido fazzoletto e così deterso baciò i piedi della Benefattrice; poi estratto da una tasca della giubba un orologio con la catena d'oro — era il dono nuziale della sua sposa — si sollevò quant'era necessario per attaccarlo tra gli altri doni votivi, di cui allora era letteralmente coperto il lucido marmo pario del Simulacro, dal collo fino ai piedi. Poi gridò con commozione contenuta: « Maria Santissima, Madre nostra, tu hai voluto questo povero atto di adorazione e di gratitudine da parte di questo tuo misero figlio; col tuo affetto miracoloso lo hai tratto dalle unghia dei nemici suoi e della nostra religione e sostenendolo con la tua mano lo hai condotto attraverso mille pericoli e mille nemici, per terra e per mare fino al tuo altare. Da ora, ti prego, aiutami a non commettere più peccati. Solamente perdonami, se non cesserò mai di odiare gli empi saraceni. Poichè essi si sono mostrati non uomini, ma lupi e tigri, mostri dell'inferno». A questo punto, non riuscendo più a frenare la passione prerompente, tacque e cominciò a piangere silenziosamente.

Allora tra la folla, già eccitata da tante emozioni, si udirono gemiti e singhiozzi, finchè nella chiesa, simile a muggito di uragano, si levò un gran grido corale di fede e di esultante amore a Maria Santissima di Trapani.

Fine

Io non posso chiudere questo racconto senza dichiarare che esso non è parto di fantasia, ma lo sviluppo di un episodio storico, che, come sentivo narrare da mio padre, di venerata memoria, accadde nell'ultimo scorcio del secolo decimottavo. Personalmente, e con me molti miei concittadini, conobbi i pronipoti del protagonista del racconto suesposto. Di essi, vissuti nel primo quarantennio del secolo attuale, uno fu sacerdote, un altro suonatore apprezzato nella banda civica e, insieme con un terzo fratello, esperto idraulico.

Ignazio Poma

ANTONIO VENTO EDITORE E DIRETTORE RESPONSABILE

Registrato al n. 57 - Tribunale di Trapani
STET - Stabilimento Tipografico Trapanese